



prolocorandazzo
associazione turistica della città di Randazzo

“VERSI E PAROLE NELLE PARLATE GALLOITALICHE DI SICILIA”



Isabella Marino

VII Rassegna di poesie dialettali e in lingua italiana



CON LA COLLABORAZIONE
DELL'UNITRE - RANDAZZO



P.zza Municipio, 17 – 95036 Randazzo (CT)
tel. : 095.923 955 – Fax: 095. 799 1863
www.prolocorandazzo.it – info@prolocorandazzo.it

**VII RASSEGNA DI POESIE DIALETTALI E IN LINGUA ITALIANA:
“VERSI E PAROLE NELLE PARLATE GALLOITALICHE DI SICILIA”
- ANNO 2011 -**

Introduzione

Siamo lieti di presentare la pubblicazione dei testi della VII Rassegna di Poesia Dialettale e in Lingua Italiana “Versi e parole nelle parlate Galloitaliche di Sicilia” in programma a Randazzo in occasione dei festeggiamenti del Santo Natale 2011, il 29 Dicembre presso il Salone dell’Istituto Santa Giovanna Antida.

Randazzo è una ridente cittadina a Nord del vulcano Etna immersa fra tre splendidi parchi: dell’Etna , dei Nebrodi e del fiume Alcantara.

Le sue origini sono ancora oggetto di dibattito, tuttavia i vari reperti archeologici ritrovati avvalorano le teorie di diversi storici che le fanno risalire al I secolo a.C.

“Cinque vetuste città nella Sicilia Piedemontana dell’ Etna dalla parte del nord, diedero origine all’attuale mia Patria. Questa nei primi secoli Cristiani ritenne or l’uno, ed ora l’altro degli antichi suoi nomi. Furono d’essa: la Tiracia, la Demena, la Tissa, l’Alesa, la Triocla” (*G. Plumar*).

Randazzo quindi nasce dalla fusione di queste città che distrutte durante le guerre romane, sarebbero rinate in una città fondata prima con il nome di Triracium divenuto poi Rinacium ed infine Randacium.

Essa fu oggetto di varie invasioni; la sua collocazione strategica sul territorio la rese sempre appetibile alle popolazioni che cercavano luoghi che rispondessero meglio ai requisiti di sicurezza compromessi dalle varie scorrerie dei popoli invasori.

Alla vecchia stirpe di origine greca se ne aggiunse una latina e, con la venuta dei Normanni, una lombarda. La fusione delle tre genti costituì la popolazione che, comunque rimase nettamente divisa ed abitò in tre quartieri diversi: S. Maria, S. Nicola, S. Martino. Gli abitanti di questi quartieri parlavano dialetti diversi e conservavano usi e costumi differenti.

La venuta dei Normanni diede a Randazzo un predominio che durò fino al regno di Federico II D’Aragona, fu chiamata Città Demaniale come le grandi città della Sicilia.

I giorni bui per Randazzo ebbero inizio con la rivoluzione del 16 Luglio 1647; saccheggiata dai ribelli, data alle fiamme per debellare la peste perdeva ingente parte

del suo patrimonio artistico. A prostrare del tutto la cittadina furono i feroci bombardamenti Anglo-americani del 1943 messi in atto per stanare un comando tedesco che lì aveva una sua roccaforte. Per 48 ore consecutive fu messa a ferro e a fuoco tanto da meritargli il titolo di “Seconda Cassino”. Irreparabili le perdite architettoniche ed artistiche che oggi avrebbero potuto essere testimonianza tangibile del suo glorioso passato che, tuttavia è visibile attraverso i monumenti a tutt’oggi esistenti e di grande pregio, molti dei quali salvati grazie all’opera capillare e tenace dello storico Don S. Calogero Virzì che ne impedì la demolizione al cittadino ignorante ed all’amministratore superficiale, riuscendo anche ad inculcare nei giovani suoi allievi l’amore per questa nostra terra e la sua salvaguardia. Il patrimonio consiste in: necropoli di S. Anastasia, le Cube (Sec. VII e VIII), le maestose Chiese S. Maria (1217 /1239), S. Nicola (sec. XIII / XVI), S. Martino (sec. XVI) col suo originario campanile (1200) a quattro piani sovrapposti, ornato di coppie di monofore archiacute con strombature a fasci di colonnine a bande bianche e nere, che si erge sobrio ed elegante tale da essere definito “ Il più bel Campanile di Sicilia”.

Altri monumenti che contribuiscono a fare di Randazzo un raro esempio di cittadina medievale sono la Cinta muraria (1200), il Castello Carcere (1600), il Palazzo Reale (1100/1200) , Via Degli Archi (1200), Chiesetta e Gasetta di Via Dell’Agonia (1300), Casa Lanza (1300), Palazzo Clarentano (sec. XIV).

Di rilevante importanza (3^o in Italia il Museo di Scienze Naturali con la sua stupenda collezione di farfalle e di uccelli rari ed il Museo Archeologico che vanta nella sua collezione uno dei rarissimi esemplari di Dinosaurio col mito dei Borèadi a figure rosse; nonché pregiate opere di oreficeria. Di squisita fattezza anche il patrimonio pittorico e scultoreo fra i cui autori si annoverano artisti come il Tancredi, A. Da Messina , D. Gabriello, G. Velasquez, G. Gagini. (*Prof.ssa Tina Auria - Unire*).

Sette anni intorno ad un progetto che unisce: i poeti, le loro opere e noi estimatori della poesia e la convinzione che il nostro dialetto possa vivere assieme alla lingua italiana, come ci insegnano i grandi letterati siciliani del presente e del passato, nei quali il dialetto diventa la lingua per esprimere i sentimenti e le emozioni di un Popolo.

Motivo in più per amare il nostro dialetto sono le sue peculiarità fonetiche, grammaticali e sintattiche che lo inquadrano in quel gruppo di dialetti definiti ad origine Galloitalica; cioè che portano in sé i segni di parlate originarie del Nord Italia portate da popolazioni del Nord trapiantatesi in Sicilia in epoca Normanna. Afferma

Don S. Virzi in "Paesi di Sicilia- Randazzo" : "La prima singolarità percepita dal visitatore è quella del dialetto, che si allontana dagli altri dialetti dei vari centri della Sicilia". Tenendo presente il fatto storico che popolazioni di diversa origine e lingua, formarono il primo nucleo della cittadina, dobbiamo affermare che non basterebbe questo fatto a spiegare caratteristiche dialettali così profondamente radicate e spiccatamente distinte. Si deve tener conto, infatti, che in Randazzo per secoli sulle popolazioni originarie ebbe la prevalenza quella Colonia Lombarda, venuta al seguito dei Normanni, che influì moltissimo nella vita politica e sociale, e conseguentemente anche nella linguistica. Ancora oggi il dialetto dei randazzesi si distingue da quello comunemente parlato in Sicilia e, per flessioni e cadenze, si avvicina ai dialetti di altri paesi ,in cui prevalsero colonie d'origine Lombarda."

Con la venuta dei Lombardi a Randazzo, alla precedente popolazione formata da greci e da latini, si aggiunse quindi altra gente venuta dall'alta Italia assieme alla contessa Adelasia di Monferrato, moglie del Gran Conte Ruggero, che si insediò nel quartiere di San Martino .

<<Il Dialetto Randazzese fa parte di quel gruppo di dialetti cosiddetti "gallo-italici", sparsi principalmente in provincia di Messina (San Fratello, Acquedolci, Novara di Sicilia, Fondachelli Fantina) e in provincia di Enna (Nicosia, Sperlinga, Aidone, Piazza Armerina). Centri caratterizzati da notevoli tracce gallo-italiche sono: S. Piero Patti, Montalbano Elicona , Roccella Valdemone (Me), Randazzo, Maletto, Bronte, Mirabella Imbaccari, Caltagirone (CT), Ferla, Càssaro, Buccheri (SR), Valguarn. Caropepe (EN).

Diverse furono le polemiche riguardanti le origini delle Colonie Gallo-italiche della Sicilia, a partire dalla seconda metà del secolo scorso: chi li riconduceva ad una provenienza monferrina, chi emiliana, lombarda e piemontese settentrionale, infine ligure e piemontese meridionale.

Tratti essenziali, per quanto riguarda il dialetto di Randazzo , sono infatti:

- Il rotacismo di L e D intervocalica ad es: ssuri "sole" pjeri "piede" fenomeno tipico della Liguria, Piemonte meridionale, Provenza, Lombardia, Emilia occidentale, Toscana nord-occidentale;
- vocalizzazione della liquida che porta al dittongo discendente con "w" semivocale ad es: cawdu "caldo", awtru "altro" tipico delle parlate gallo-romanze meridionali (occitane) e gallo-italiche occidentali piemontesi e liguri) ;

- mancata cacuminalizzazione di -LL- es.gallu (gallo) mentre negli esiti siciliani vanno tutti nella direzione della cacuminale “dd”;
- dittongamento di “e ” ,di “o “latine in sillaba aperta ad es. pjeri (piede),mienzu mezzo”;
- mancata palatalizzazione del nesso consonantico ga > ja ad es. gallu “gallo”,e non “jaddu”
- assimilazione del nesso consonantico – ND- in -NN- ad es. quannu “quando”, annari “andare”;
- raddoppiamento sintattico di -P- B-D iniziali.> (Tesi di Laurea di Nadia Ragaglia Facoltà di Lettere Moderne - 2004/ 2005- Università di Torino).

I Coloni provenivano da una zona a cavallo alle province di Cuneo, Savona, Asti, probabilmente per colmare i vuoti demografici che la guerra di conquista normanna aveva generato e la necessità di creare una presenza di genti fedeli pronte a contrastare le eventualità di ribellione delle popolazioni arabe rimaste in Sicilia dopo la conquista normanna. Donde la necessità di affidare porzioni cruciali del territorio siciliano a elementi di provata fedeltà, in questo senso si inquadra il conferimento della Contea di Paternò ad Enrico della casata degli Aleramici, cognato del gran conte Ruggero, Contea che poi estese la sua giurisdizione su buona parte della Sicilia Centrale fino Piazza Armerina e Mazzarino. Ovviamente ai Coloni venivano concesse importanti franchigie con lo scopo di incoraggiare il flusso migratorio. Non è un caso che lo storico Falcardo annoveri proprio Randazzo tra gli “Oppida Lombardorum” che nel 1168 armarono circa 20.000 uomini al fianco di Stefano di Rotrou al tempo della rivolta dei baroni contro il re di Sicilia Guglielmo II il Buono. (Prof. Domenico Di Martino). Numerosi sono quest’anno i poeti e gli scrittori presenti, testimonianza di una crescente sensibilità al dialetto come valido strumento di comunicazione e tradizione locale; e la buona presenza giovanile lascia cautamente sperare in un recupero dell’uso del dialetto nelle nuove generazioni. E’ presente anche una sezione in “Lingua Italiana”, per permettere anche ai più giovani di partecipare alla Rassegna, la quale si è inoltre aperta anche a poeti di altre cittadine di Sicilia come Catania, Linguaglossa, S. Domenica Vittoria, Motta S. Anastasia, Tremestieri Etneo, Mojo Alcantara, Paternò, Mascali, Bagheria (PA) ecc...

Un grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita di questa Manifestazione Culturale. In particolare a Isabella Marino che per la settima volta

illustra, con grande sensibilità artistica lo spirito della Rassegna, disegnando la copertina della pubblicazione; un grazie al Prof. Domenico Di Martino per la magnifica prefazione sull'aspetto culturale del Dialetto Randazzese; un grazie al presidente della Proloco di Randazzo: Dott. Claudio Diletto, per la sensibilità dimostrata ed anche Per aver curato la veste grafica della presente pubblicazione; un grazie al sindaco di Randazzo Dott. Ernesto del Campo e all'assessore alla cultura Dott. Paolo Raciti; un grazie alla Superiora delle Suore di Santa Giovanna Antida, Suor Antonietta Belgiovine, per la cordiale accoglienza. Un grazie particolare, ai lettori delle poesie ins.te Sara Gullotto, Nunzia Bordonaro, Laura Munforte, Alessandro Martorana, Alessandra Giardina, Marina Sgroi, Chiara Foti, Mattia Cantali e gli Alunni dell'Istituto Comprensivo E. De Amicis di Randazzo; un grazie a Gabriella Magro, Clara Munforte, Arianna Mangano, Giovanni Grasso, Samantha Franco, Eliana Crò, Carmelo Facondo, Viola Lanza, Chiara Franco, Simona Triscari, Tiziana Bentivegna, Demis Musarra per la preziosa collaborazione. Un grazie all'Associazione Culturale UNITRE' di Randazzo per la ricerca di poesie; un grazie alla Emittente Televisiva T.G.R. Telegiornale Randazzo della famiglia Magro, per la preziosa collaborazione sempre dimostrata e a tutti i soci della Proloco Randazzo.

E' grazie al loro volontariato e al loro amore per Randazzo che questa iniziativa, e tutte le altre promesse dalla Proloco, possono realizzarsi.

Il Presidente

Dott. Vito Claudio Diletto

Il Comitato Organizzativo

Maria Crimi, Eliana Crò, Alessia D'Amico, Francesco Fioretto, Carmela Foti, Samantha Franco, Nino Giardina, Gianluca Lanza, Velinda Magro, Arianna Mangano, Piero Marino, Tania Alfonso, Concetta Sgroi, e tutta la commissione Poesie PROLOCO Randazzo.

Prefazione

Le composizioni partecipanti a questa VII edizione natalizia della Rassegna “Versi e parole nelle parlate Galloitaliche di Sicilia” costituiscono indubbiamente un momento di alto spessore significativo nella vita culturale di Randazzo.

Esse possiedono un duplice fascino: da una parte quella suggestione antica del prezioso reperto, testimone di epoche passate, sopravvissuto agli strali del tempo per raccontare agli uomini dell’oggi di stagioni ormai in declino. Dall’altra parte nelle opere presentate è possibile riscontrare quel carattere vivo, dinamico ed in continua evoluzione insito in tutti i fatti linguistici e la poesia al di là della vena ispiratoria e degli esiti artistici raggiunti resta comunque un fatto essenzialmente linguistico.

Al lettore accorto che con acume e sensibilità si addenterà tra le pieghe di queste composizioni sarà possibile scoprire più di un tesoro. Chi troverà l’entusiasmo e la passione per spolverare le opere da quella patina di essenzialità che in superficie sembra contraddistinguerle sarà ripagato dai toni delicati e profondi dell’introspezione, dalle tintinnanti arguzie paesane, dal respiro austero e irrinunciabile delle tradizioni secolari.

Ma soprattutto chi leggerà i versi e le parole con l’animo disposto scorgerà lo sforzo di un popolo che attraverso la difesa della propria identità linguistica cerca strenuamente di tutelare un patrimonio di memorie e radici di inestimabile valore, purtroppo sempre più minacciato dall’incalzante omologazione culturale di questi anni.

Come le guglie di Santa Maria, come il profilo bruno e innevato del vulcano, non meno che l’armonioso dispiegarsi al cielo del campanile di San Martino, il dialetto galloitalico rappresenta per Randazzo una ricchezza e un’eredità storico-linguistica da proteggere e salvaguardare con amore e dedizione e ove possibile da promuovere. Le parole raccolte e custodite contenute in questa meritoria raccolta trasudano di amore vero e vogliono lanciare a tutti i randazzesi e a tutti gli innamorati del sapere siciliano un piccolo, coraggioso segnale di speranza.

Relatore

Prof. Domenico Di Martino

VERSI E PAROLE

SAC. VINCENZO LA ROSA

Sacerdote Prof. La Rosa Vincenzo, nato a Linguaglossa il 18 Maggio 1927, morto il 15 Novembre 2003, è stato parroco della Chiesa San Martino di Randazzo per molti anni. Si è interessato molto ai lavori di restauro della Chiesa, del Campanile e della Cupola. Ha insegnato molti anni presso l' I. C. “E. De Amicis” di Randazzo. Molto stimato e benvenuto nella comunità randazzese per la sua cordialità e sensibilità religiosa. Il suo animo sensibile verso la Natura, il suo grande amore per il Creatore dell'Universo e per gli Uomini gli hanno fatto sgorgare dal cuore versi così intensi e coinvolgenti . Le poesie che pubblichiamo ci sono state gentilmente date dai nipoti di padre La Rosa .

LA GINESTRA

Ti culla lievemente,
sospirando appena,
lo zeffiro di Maggio,
e il tuo profumo,
che sa di primavera,
carezza l'immensa distesa
di lavica nera,
che, ieri, rovine decretò
alle ridenti balze
e agli opulenti piani
delle nostre contrade.
Spargi la chioma d'oro,
umile ginestra,
di mezzo alle fessure
dell'empia roccia
e imperiosa t'ergi
incontrastata Regina.
Nell'aspro duello
tra la morte e la vita
tu riporti vittoria
su quel caliginoso,
orrendo mar di magma.

Umile ginestra,
non ti coglie mano altera
per essere ornamento
della sontuosa stanza
della ricca signora;
ma al povero ti proni
e segrete speranze accendi
al suo travagliato giorno
(15 Maggio 1985).

IN ATTESA DELL'ALBA

Silenzi gelidi,
trapuntati di perle,
luccicanti,
nell'oscura coltre
dell'infinito cielo,
rotti soltanto
dal cinguettio ritmato
del merlo in amore,
che al solitario, insonne
custode del sacro tempio,
annuncia prossima
la luce nuova.

IL PETTIROSSO

Tacque la natura
mentre sulla croce
esalava l'ultimo respiro
il Figlio di Dio fatto uomo.
Non alito di vento,
né fremito di fronda,
né volo d'uccello
osò turbare
il Redentor morente.
Un pio passerotto,
rotto l'incanto,
con gesto gentile
svolazza intorno
al Divino Morente,
e dalla corona atroce
sulla piagata fronte
trasse una spina.
Fu in quell'impatto
che all'uccellin sul petto
restò di sangue vivo
purpurea macchia.
E il passero divenne,
così' leggenda narra,
il gaio Pettiroso.
(24 Aprile 1985)

ROSANNA GULINO

Docente di Lettere presso la Scuola Media Statale “Edmondo De Amicis” di Randazzo, oggi in pensione. Il suo grande amore per la natura l’ha resa sensibile alle manifestazioni mutevoli del creato, la sua sensibilità la induce a cogliere sempre il contenuto più genuino delle vicende umane e del mondo che la circonda, rendendole spontaneo il creare liriche dense di forza che scaturisce da un profondo ripensamento interiore; ciò traspare e si evidenzia anche attraverso le sue opere di pittura. Le poesie qui trascritte sono state tratte dal volume “Quel soffio che sento....”

QUEL SOFFIO

Quel soffio,
che io sento
così dolce
nel mio cuore
e che schiude
nella mia anima
mille petali
variopinti,
vorrei giungesse
anche nel tuo cuore,
per dissipare
le nubi
che ti fanno
soffrire.

AMO LA TERRA

Amo la terra
che fuma
nelle limpide ore
del mattino,
quando le vanghe
spezzano le zolle
e l’Etna solleva
tra le nubi
la ventosa cima
per baciare l’azzurro
Amo il mormorio
dei ruscelli
adombrati
dai salici curvi,
dove le ninfe
danzano
a piedi nudi
con le foglie vaganti
sull’acqua argentina.

IN COMPAGNIA DEI RICORDI

Dolce è andare
lungo i viali della solitudine
in compagnia dei ricordi,
che picchiettano sul cuore
come una pioggia estiva
sui vetri, quando il sole
rutilante la indora.

Essi si illuminano
l’uno dopo l’altro
di una luce serena
che rischiarà e non abbaglia,
mostrando il vero,
che era incomprensibile prima.

ANTONIO MANTINEO

Antonio Mantineo è nato il 24 Ottobre 1906, è vissuto a S. Domenica Vittoria, è morto l'otto Novembre 2010 all'età di 104 anni. Scrisse la sua prima poesia a nove anni: “A Ciaramella ru nannu”: Studiò fino alla quarta elementare, il che in quegli anni critici era molto, acquisendo sufficienti elementi per poter esprimere il suo animo .

Santa Domenica Vittoria

In Sicilia esiste un paesello,
vi dico è troppo bello:
della croce ha la forma
chi lo visita ritorna.
Ha un panorama stupendo veramente
con i Nebrodi a ponente.

L' Etna, che sta a mezzogiorno,
getta fumo di notte e di giorno;
quando è in eruzione fa paura,
città e paesi può mettere in sepoltura.

In alto “Poggiorotondo”
sembra abbracciare il mondo,
si vede la Valle Alcantara con i suoi
vigneti,
frutta ,ulivi e noccioleti.

Un'aria fresca e pura
attira i turisti con premura,
qui trovano un popolo quieto e sorridente
tutto formato di buona gente,che offre
prodotti buoni:
castrato, provole, salsiccia e maccheroni.

Per bere c'è il vino,
di quello genuino.
Poi se ne vanno
per tornare un altro anno
e a qualunque costo
perché gli è piaciuto il posto.

Gli emigranti rientrano con amore
per ringraziare il Santo Protettore
la fanno così lesta
ad offrire denaro per la festa;
poi se ne vanno , salutano i parenti
Iddio che li aiuti a tutti quanti!

Chi non può venire a vedere il Santo
manda offerte con la posta e prega tanto.
Sant'Antonio ,che nel libro legge,
li libera dal male e li protegge:
preghiamolo tutti con premura
che del paese ha avuto tanta cura.

(Tratta dal volume “ La vita è bella”)
La poesia di cui sopra è stata inserita in
“SANTA DOMENICA NOTIZIE” Anno I-N.1
pubblicato a Settembre 1999.

U vinu

Tutti i racini sunu duci
massimamente la 'nzoria imperiale,
u muscatellu lassa a bucca duci
mentri rispunni u muscatilluni;
se passa ugustu non mi viniti a vinnignari
mi mangianu li vespi e muschighiani.
Ottobre è u misi ri vinnignari,
fimmini carusi ccu cuffini e panari
si divertunu tutti pari,
si mancianu a racina duci cumu u mieli,si
fa lu bellu vinu,
si cumincia a San Martinu.
I giuvini mali 'nznigati
si bivunu coca -cola e aranciati,
quantu vari ri vinu 'na cannata
non vari tutta l'acqua 'mbutiggiata.
Mi durevanu i spalli, ivi unni u dutturi
cci dissi ppi fauri
a mia ata visitari
ni soffru ri un duluri
chi non pozzu suppartari.
Mi scutau i spalli e l'acqua mi truvau,
fu a butigara certu chi mi 'mbruggiau,
se io non bivu acqua, picchì mi fici mali?
Mi bivu sempri vinu ,chillu chi fa cantari;
pozza mi cci cascanu li manu
a cu cci metti l'acqua 'nta lu vinu.
(Tratta dal volume “La vita è bella”)

Canto della trebbiatura del grano

Arrisbighiati scjatuzzu
dammu lena a lu piruzzu:
Dammu lena ,dammu sciату
viva Dio Sagramintatu!
E non la senti commu sona?
Commu un battaghiellu ri campana!
E la mula ru conventu ,
picca paghia e assai frumentu !
E la mula ra marina,
picca paghia e assai farina !
Ora ta dari na bona nova ,
e la bona evi chista;
niesci a boria e ti rinfrisca.

(Era divertente assistere alla trebbiatura: i contadini prendevano i covoni e li gettavano nell'aia; siccome non c'erano le trebbiatrici, i contadini attaccavano due o tre muli facendoli girare per calpestare le spighe, in modo che veniva liberato il frumento dal mantello.

Un contadino con una frusta in mano incitava le bestie a correre, cantando canzoni per farli stare svegli e rallegrarsi. Dopo un po' di giri, il contadino prendeva i muli e li faceva uscire dall'aia dando loro un po' di orzo o un pugno di fave. Mentre i muli mangiavano e si riposavano, gli uomini con i tridenti muovevano le spighe, girandole sottosopra, in modo che venivano tutte calpestate e riattaccavano i muli iniziando a cantare).

MARIA DI FRANCESCO

La poetessa nacque a Randazzo il 15 Maggio 1913 e visse a Marsala (TP) dal 1965 fino alla morte. Usava lo pseudonimo di “Magj” dal momento in cui fu convinta a scrivere e rilegare le sue Poesie, quelle che riteneva “Espressioni dell'anima in certi momenti della sua vita”. Un sentito ringraziamento ai figli che ci hanno dato il permesso di pubblicare le sue poesie.

La mia preghiera

Grazie Signore ,per quello che mi hai dato
e che mi dai.

Il Tuo Amore, il sole, il mare, il cielo, le
stelle,i fiori, gli uccellini, l'universo,
quanto amore ci dai o mio Signore!
Sono le spine della tua corona
che mi fan tanto soffrir,
e se penso al dolor della Tua Mamma
che per amor mio ha detto “Si”
e per sempre per amor tanto pianse e patì.
O Madre mia , coprimi col Tuo manto,
solleva la corona che mi affligge,
io so che sono debole e meschina,
Ti prego Mamma mia , aiutami Tu.
Solicchiata (CT) 30/10/71.

Natale, amaro Natale

Natale, amaro Natale
che non passa dal cuore, dalla mente,
che caos per le strade e quanta gente.
Donne in gramaglie
profonde rughe su visi patiti
occhi spalancati immersi nel buio della
notte
impauriti come cervi braccati.
Ragazzi vestiti da soldati, confusi ,
turbati,
ragazzi soldati ,per mare, per terra,
tra bombe e mitraglie
su carri armati mai visti o guidati per
fare la guerra.
Ragazzi vestiti da soldati
striscianti nel sangue
bengala di tanti colori
macerie, sventrata è la terra.
Nel caos un impasto di morti
creature di tutte l'età.
Natale, Natale di guerra
qual grande retaggio ci lascia e ci dà.
(Messina, 25 /11/1940)

Ricordi

Ascolto nella notte dell'usignolo il canto,
lo stormir delle piante e la carezza del vento
mi scompiglia i capelli.

Ascolto nella notte
il fruscio della vita,
il bisbiglio degli uccelli,
profumo di terra bagnata,
di rose e ginestra sbocciata,
m'inebria e mi rattrista
tanta bellezza.

Ricordi dolorosi ,sopiti, coperti dal tempo
ma più vivi che mai
tornano alla memoria di egoismi e soprusi.

Ricordi di amori puliti
finiti come fiori appassiti.

(Maria Di Francesco)

Solichciata (CT) 09/05/1985.

GAETANO BELLIA

Gaetano Bellia nacque a Motta S. Anastasia (CT) il 19 Febbraio 1896; morì a Catania il 4 Maggio 1961. Ferroviere, cominciò a poetare fin dall'età di dieci anni, ispirato dai canti di Carmelo Caruso e di Giuseppe Nicolosi Scandurra, poeti di forte natura popolare. Concittadino del tenore Giuseppe Di Stefano ne ha sempre sostenuto il valore. Per Bellia, la poesia è sempre stata , assieme alla famiglia ,il primo motivo di vita.

La poesia lo possedeva in qualsiasi momento: durante le campagne di guerra, durante il lavoro e durante le ore libere. Numerose le poesie pubblicate su giornali come " Lei è l'ariu" e "Po' t' u cuntù " o su Antologie quale "Antologia di poeti siciliani (seconda edizione del 1931 a cura del "Popolo di Sicilia " ; "Strenna della poesia dialettale siciliana " (volume primo del 1937 e volume secondo del 1938) a cura di Vincenzo De Simone e Giuseppe Pedalino; "Antologia del sonetto siciliano (1948) a cura di Salvatore Camilleri. Ha partecipato a diversi Concorsi di poesia, il più delle volte vincendoli o classificandosi ai primissimi posti.

Tramuntu

Codda lu sulì, lu celu russia,
e munti, terra e mari l'abbannuna;
lu campagnolu a casa s'avvia,
cantannu , a la so amata , 'na canzuna .

Passa lu russu di l'ariu e scurià,
la notti di lu munnu s'impatruna,
poi 'nforza ,lenta lenta, la chiara
di li stiddi lucenti e di la luna.

E l'acidduzzi, stanchi di vulari,
posanu, 'n-paci ,supra di li pianti,
malidicennu lu tristu campari,

mentri tutti li latri su' vigghianti,
appustati a lu muru, pp'arrubbari
all'onesti e a li nobili passanti!

Quatru 'nvirnali

Chi scunfortu ca provu a stu mumentu!
Sulu e afflittu sugnu,nta stu puntu;
fa friddu, casca nivi , giuscia ventu
e , ppi lu pani, tanti peni affruntu.
Paurusi l'aceddi, a centu a centu,
vannu mustrannu lu malu strapuntu;
poviru cori miu, non si cuntentu....
a cui li peni mei, a cu' cci li cuntù?

Sugnu dintra 'na grutta, misu all'ùsciu
e vardu 'facci a mia 'nta lu stratuni,
passa qualchi carrettu e non fa
crùsciu pirchè la nivi àvi l'ammaccuni
di la rota ca gira ssu piluscio
di bianca nivi, ca pari cuttuni;
mi ni staju arrunchiatu, musciu musciu,
discrivennu li munti e li vadduni.

Pocu distanti a mia, su' du' acidduzzi
ca pari ca mi fannu cumpagnia;
Hannu tutti arrizzati li pinnuzzi
e sunu chini di malincunia
pirchè sunnu cuperti tanti irvuzzi
di la nivi caduta a la campìa;

li vulissi chiamari a st'armaluzzi
quantu quadiu ad iddi ed iddi a mia!

Donne e Dinari

Omu ca giri supra terra o mari,
ed unni ci su' fimmini e trisori,
ti tocca 'ntra sta vita di pinari,
sfidi pirigghi, vai 'n galera o mori.

Cu' non patisci peni sunnu rari,
pigghiannu di li donni li palori;
pirchè comu li donni li dinari
fannu filici e 'filici li cori.

Li donni e li dinari sempre sunnu
l'amici chiù fidili di lu dannu,
e fannu di un onestu un vagabunnu.

Ma si li sordi dicu ca non vannu
senza la donna no, non c'è chiù munnu
tirminassi lu bonu e lu malannu.

Si fimmini non c'è mancu l'aceddi
putissiru a stu munnu ginirari,
finissiru l'armali brutti o beddi,
finissiru li pisci di lu mari.

Cu fabbricassi palazzi e casteddi?
E cu' resta pri Chiangiri e cantari?
Pirchè si non c'è donni tuttu speddi,
non putennu la vita rinnuvari.

Nuddu vidissi nesciri e cuddari
lu sulì cu la luna e tanti stiddi
ca l'eterna natura fa spuntari.

Però pri quantu quatri e sceni friddi
sti du' così putissiru purtari,
lu rispettu chiù granni spetta ad iddi

ANTONINA ALES SCURTI

Antonina Ales ,vedova Scurti, è nata a Trapani il 19-02-1924. Laureata in Pedagogia, ha insegnato nelle Scuole Elementari dal 1948 al 1980 in provincia di Trapani, Cosenza, Messina ed infine a Bagheria (PA). Passata come amministrativa al Provveditorato agli Studi di Palermo nel 1981, è andata in pensione nel 1985. Scrive poesie sentimentali, sociali, ambientali, religiose, romanzi, racconti d'amore e saggi d'inchiesta. Collabora a molte Riviste ed Antologie nazionali ed internazionali. Ha pubblicato numerose Raccolte di poesie: "Fuoco d'amore" (1968) , "Mosaico d'amore"(1984), Gabbiani e Pensieri (2007).Romanzi come "Dai Meandri del Cuore "(1989), nel giugno1994 ha pubblicato il diario-romanzo in versi e prosa "Fra due barriere" ed. Cultura Duemila , Ragusa. E' stata premiata con coppe d'argento, medaglie d'oro, targhe, trofei e molti diplomi d'onore e di merito in concorsi nazionali ed internazionali. Il 21- 5 2006 ha ricevuto "L'Oscar del Mediterraneo" per 40 Anni di attività Socio-Culturale. E' stata insignita del titolo "Pioniera della Cultura Europea". Le poesie riportate sono state tratte dal volume: "Gabbiani e Pensieri."

Gabbiani e pensieri

Che mattino di sogno
mentre volavo da te!
Monti, cielo e mare
tripudiavano al sole.

Bianche ali di gabbiani
lambivano l'acqua
e si libravano in volo!

I miei pensieri
veloci come quell'ali
a te correan beati.

Un suono di campane ,
una prece.....
salivano in cielo
come bianchi gabbiani.

Autunno Siciliano

L'autunno è dolce nella mia terra:
caldi colori fuggono
la malinconia di cui s'ammanta l'aere
novembrino.
Stupendi ,poi, quei tralci
di vite americana, che
di purpureo insanguina
molti cancelli e muri!
E' vero c'è pur freddo,
ma l'autunno siciliano,
amabile ci dona un limpido cielo
irradiato dal Sole,
un mare iridescente,
ove collarsi le paranze
colme d'argenteo pesce,
che i gabbiani rubano
nei loro rasenti voli.
E nella Conca d'Oro d' arance,
mandarini e di limoni, che sfolgorio
dorato inebria i cuori .
1°Premio all'Hotel "La Torre di Mondello" (PA).

Dolce Bambino Gesù

Dolce Bambino Gesù, Ti amo
e voglio offrirti una culla d'amore
nel mio vecchio e malato cuore.
Tu ,mi guarirai, perch'io possa
lavorare e pregare per un mondo migliore.
Pietà t'invoco per tutti i bambini;
in loro ,vedo il tuo volto divino;
siano bianchi, neri, rossi o gialli...
Son tutti belli e cari al mio cuore:
mi sento madre di tutti i bimbi
dell mondo e piango
quando vengono rapiti, profanati, uccisi.
Sono impotente a difenderli
posso solo pregare:
" Tu ,Gesù Bambino
salvali da coloro che li uccidono
per prelevare gli organi
e li sgozzano come teneri agnellini...
Salvali dalla prostituzione minorile,
salvali dai pedofili che profanano
la loro innocenza e spesso
li massacrano per nascondere
gli atroci delitti fisici e morali.

Quando eri neonato ci fu
la Strage degli Innocenti
perché Erode voleva uccidere Te".
Non permettere ,ora,
nell'Era della Civiltà,
una seconda Strage
d' Innocenti: in loro, è sempre
"Te" che uccidono i malvagi!!!
Con la tua potenza d'amore
vieni a nascere nei cuori
dei peccatori e infine avremo
un mondo come a Te piace:
nella Fede, nella Giustizia e nella Pace!!

SALVATORE CARUSO

Salvatore Caruso è nato a Randazzo il 12/ 10/ 1945, dove vive e lavora. Si diletta a scrivere Poesie osservando la natura, la famiglia, la società e l'ambiente che lo circonda. Ha partecipato alle precedenti edizioni della Rassegna di Poesie.

Orgoglio

Dormite dolenti tegole mute,
antica vista
dal muschio verde,
colore dei campi.

Ardon di fumo le vostre mura,
che diedero sempre grande storia
e misura.

Piansero i Siculi per miseria insana ,
che altri imposero
per viltà tiranna.

Giunsero impavidi con destriero
e ostaggio,
ma vespro siculo
liberò l'oltraggio.

Dal misero sorti,
eppur riscatto avvenne,
con anni di lotte e di potere indenne.

Lenti s'avanzano i di degli anni odierni:
liberi siam rimasti,
ma più inermi.

I campani ri Rannazzu

San Pietru 'ndona 'ndo silenziu mattutinu,
ppi la Prighiera ri l'alba rispunni San Martinu.
Mentri ri San Basiriu jungi un'orazioni,
esultanu “I giovani ri Don Bosco 'nfiori”.

Si unisciunu tutti ccu Santa Maria 'ntiesta,
picchè r'Agustu evi a cchiù bella festa.

Tutti cantanu ccu scampaniu l'Osanna
picchè l'Assunta ca so Vara 'ncanta.

Loranu cu cantu tutti i bambini,
mentri esultanu ranni e piccini.
Ri Santu Vitu si lieva un sonu r'armonia,
da Santa Nicola chiama la sira l'ecu
ri l'Ave Maria.
Novembre 2011

VINCENZO FALANGHELLA

Vincenzo Falanghella é nato a Randazzo il 7 Ottobre 1939 , frequenta la Scuola Elementare presso l'Istituto San Basilio conseguendo la Licenza Elementare. Da adulto, nel tempo libero frequenta la Scuola Media serale, senza però conseguire la Licenza. Si diletta a scolpire il legno e la pietra lavica, ispirandosi a motivi rurali e domestici . Ama la Poesia ed in particolare quella Dialettale. Partecipa alla Rassegna per la sesta volta.

Bellu Paisi mio 'nda sta vallata

In basi all'artizza c'iai l'aria pulita
c'iai strati non dritti cu genti
educata, pari un carusu ma s'ì ri
vecchia data
quannu nascisti non saciu la
jurnata.

Hai casi e chiesi ri pietra
scarpiliata
la genti chi j viri resta
'mbressionata,
dycinu chi era bella l'arti ri na vota.

Tempu ri guerra poi ti birsaglianu
chilli firiti da tant'anni ancor non ti
guarinu.

Quanti cosi ri tia aiu ri diri,
tutt'attornu s'ì viridi e l'Etna janca
ri la sù ti viri.

Certu chi s'ì n'eroi e non vieni menu,
camora però stai jennu a perdiri tirrenu
pi curpa ri Amministraturi senza frenu.

Non ti 'nincarichi chi tuttu cangia
a nomu ri Vicenzu Falanghella
chi nasciu 'nda la Bilangia.

*Questa poesia è stata composta nell'anno 1992
ed era stata inserita nella Rassegna Periodica
Trimestrale "Randazzo Notizie" N.ri 50 /51-
Agosto-Novembre 1994.*

Siciria

Siciria tutta ri mari circondata,
sempri misa ammolu, e mai si rufriidata,
nuovi pruvinci ài, cussi si dispartuta,
lo e jutu girannu, ma non ti saciu tutta,
saciu sulu chi produci: aranci, limuni, mannarini,
e tanta bella frutta, chi si l'avissi muntugari,
non cci basta stu fuogghiu, ci vurissi nu giornali.
Siciria, ri quannu li tri quosci ti stampanu,
'nda tuttu lu munnu si nni 'namuranu,
la bella faci chi ài evi sorridenti,
sì la mamma ri notri abitanti.

Macari ri mafia si parra, ma io non nni capisciu.
Suru mi vieni ri pinzari ch'evi genti chi fa scruscio,
e l'autru scruscio evi l'Etna, e quannu cci pari a Illa,
c'evi quannu s'incazza,c'evi quannu evi tranquilla,
però a mienzu a tanti scrusci e rissaccati,
chi cci vulimu fari, cci simu abituati.
Quanti cosi avissi a diri a la Siciria mia,
L'avissi a chiamari ri Tu, e a chiamu ri Vossia.
W la Sicilia- W Randazzo . E a tutti vi ringrazio.

U mari (21 Agosto 2011)

Unni si va va , lu mari evi saratu,
non lu po' giuricari ccu non c'è jutu,
ma ccu c'è jutu, e 'na sura goccia n'è tastatu,
vi sappi a diri chi u mari non evi dissapitu.
Perciò sapimunni a capiri, Signuri mie,
unni si va va lu mari evi saratu!
U mari evi 'na tuvagghia ri tavura stinnuta,
na pozzu misurari, ma non evi curta,
que cca stinniu comu a potti pigghiari,
io non convintu nni chiarpai 'na 'ngrambata,
jvi ppa saggiari, e... chi era sarata.
U mari c'èvi quannu ivi calmu,
e c'èvi quannu fa spaventu.
E cu u po' fari smuoviri ? A forza ri lu ventu
U mari c'èvi unni evi supra supra , c'èvi unni non si tocca funnu.
Intantu cci galleggia a tuttu lu munnu.
Ora Vicenzu vi dici u risurtatu:
"Unni si va va , lu mari evi saratu".
U mari evi 'na quaddara,
ma si sta quaddara spanni? St'acqua ccu a ripara?
U mari nullu u po' riparari

SENZIO MAZZA

Senzio Mazza è nato a Linguaglossa (CT) IL 25-3 1934. E' laureato in Giurisprudenza, dal 1962 risiede a Scandicci (Firenze). Ha svolto attività letteraria fin da giovane, ottenendo moltissimi consensi in premi letterari presieduti da valenti critici e scrittori. Tra i premi più significativi , vanno ricordati: il "Bergamo e Provincia, il "Lanciano", il "Ciclope", il Paestum, il "Valente- Faustini di Piacenza, il G. D. Guerrazzi " di Livorno, il "Premio Città di Giarre", il "Marineo" di Trapani ,il "Vann'Antò-Saitta di Messina, "Premio Ignazio Buttita "di Favara /Agrigento, "Premio Baronessa di Carini " Carini /Palermo, "Premio Terra d'Agavi" di Gela. Di recente gli è stato conferito il "Premio Etna 2010".Ha pubblicato: Crusti di sale- Le Rosse Stagioni- Scagghi di sciara- Anacasta- Ballata di li spiriti. Genti di Lingua- Rossa- "Lultima via Crucis di Salvatore Incorpora"-L'ebbichi di l'arma. Si occupa di Critica d'Arte. Collabora a Riviste letterarie. Ultima Raccolta di poesie pubblicate e quella dal titolo "Ummiri e Sònnira (Ombre e Sogni), dalla quale sono tratte le Poesie qui riportate . Partecipa alla Rassegna per la seconda volta.

La Puisia

Non t'arrassari, scutimi:
la puisia
non pigghia,ma duna;
quannu nasci non mori,
mancu quannu 'llesti lu munnu
picchi la rebbica di li palori
resta a furriari stiddi- stiddi. Idda
iè fatta di àlitu eternu
e non sapi d'unni veni.
Quannu arriva
fa satari l'arma
e tra 'n vidiri e svìdiri
lassa un mercu di focu
d'ùmmiri e sònnira
ca sunu li cumpagni di la vita.

Filicità

Spera 'llammicusa
'n menzu a li timpesti,
cumpagna traditura
di li vavareddi 'nnamurati,
spirdu ca sfui doppu li festi,
fàula ca si conta e nenti vera,
filicità...

Tu 'mbrogghi li pinseri
ca t'aspèttunu
e non arrivi mai; si veni,
di prescia arrivi e di primmura parti,
mentri iornu ppi iornu
assusti e peni
'ntràmmunu li fila di la vita.

Estisi

Assicutannu l'attimi
spissu mi trabùgghiu
e lu gnègniru
furricatu di milli pinseri
resta a lu limmu
gnuticatu a 'na gnuni.

Cocca vota
spunta 'na ghiaria
e lu spirdu brivisci,
pèrcia li vini e 'rrena l'assusti,
mentri assènzii 'gnoti
mi mannunu 'n èstisi

Tannu la manu si smovi
pittannu palori
ca sfèrmunu li porti di lu tempu
e mi cridu d'esistiri
'na larma suvècchiu
di la cunsacrata eternità.

ANTONIO MARIA IACONA

Nato l'11 gennaio 1974 a Catania. Laureato in lettere moderne con una tesi su “La poesia del potere. Cultura e produzione letteraria nella Fiume dannunziana”, che nel 2005 sarà pubblicato come saggio. Le sue prime poesie furono pubblicate sulla rivista “Incontri”, dell'editore Aldo Motta. Nel 2000 pubblica la raccolta di poesie “A metà del cielo”. Questa, e il suo primo romanzo “Nonostante il silenzio” gli permettono di vincere numerosi premi a livello nazionale. Oltre ad essere scrittore e poeta è un bravo giornalista con numerose collaborazioni con diverse testate giornalistiche come il Giornale di Sicilia, il Sole 24 Ore e Milano Finanza. Le Poesie qui riportate sono state tratte dal volume “A metà del cielo”.

Tra le mie note

Suonerò un po', se lo vorrai,
Per celare il soffio
Del plenilunio estivo.
Confonderai così
Tra le mie note
Il tremolio della tua voce.
Accorderò questa chitarra
Al silenzio della notte.
Canterò canzoni nuove
Di pianeti lontani
Ed ogni nota
Chiamerà i tuoi baci.

Ogni foglia

Di molti giorni
Ho visto l'Aurora,
Di molte notti
Le pallide stelle.
Ma un unico vento
Ha soffiato da Ovest,
Un vento d'autunno.
Foglie morte, ingiallite
Mi son passate dinanzi
A schiere ,a sbuffi,
Come flutti
Di un mare in tempesta.
Hanno attraversato le mie vene
Come un treno
Per valli silenziose.

Ogni foglia
Era un anno di Vita.

Ascolto intento...

Assente è il battito
Della notte,
Come pure il canto di stelle,
Che promisero versi
E ogni sorta di note.
Ascolto, intento,
La voce di una campana,
Che piange ai piedi
Di una Croce ferrata.
E i suoi rintocchi
Tondi...Stanchi...Tondi...
Rispondono ai venti dell'Estate

DEMETRIO SGROI

Demetrio Sgroi nasce a Torino, ma si trasferisce a Randazzo per motivi familiari.

La passione per la poesia lo accompagna per tutta l'esistenza; dall'età di tredici anni infatti, comincia a scrivere liriche d'amore per occuparsi successivamente di temi sociali, di problematiche esistenziali e della ricerca dell'Assoluto. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Le due facce della vita" (1998) "Le Poesie di Demetrio Sgroi" (1999) in cui la varietà dei temi trattati pone in evidenza un animo sempre teso alla ricerca della verità, "Poesie dedicate alla Madonna di Favoscuro" (2000).

Il suo principale riconoscimento è costituito dalla Segnalazione di Merito ottenuta alla Terza Edizione del Concorso "Poesia in Piazza" organizzato dall'Associazione Teatro-Cultura "Beniamino Joppolo" con la lirica "Tramonto a Favoscuro".

Nello stesso Concorso ottiene anche il secondo posto nella Sezione "Poesie della sera" con la lirica "Pensiero" valutata positivamente da una giuria tecnica. Le poesie qui riportate sono tratte dalla raccolta: "Poesie dedicate alla Madonna di Favoscuro".

Ti parlavo d'amore

Ti parlavo d'amore ma tu
non capivi dolce amor mio.
Non riuscivi a comprendere
il sentimento
che provavo per te.
Più ti guardavo, più ti guardo ora
e più mi entri nel cuore.
Forse ti amo?
Il mio amore non ti potrò dare
perché tu fragile amore mio,
non riusciresti a capirlo.
Solo nel mio cuore
e nei miei pensieri
ti avrò, amore.

Primavera

Sento i rumori della Primavera
nell'aria dopo un inverno
freddo che ci lascia.
D'un tratto nel fiume Alcantara
Sento l'acqua rumorosa scorrere
sotto i miei piedi e
come per magia ,alzo gli occhi
verso i monti e guardo lo splendore
di quegli alberi in fiore.
Mi avvicino e sento il loro profumo,
intenso e piacevole.
Guardo, mi rigiro,
e mi accorgo che quegli alberi
sono i mandarli in fiore.

Aspettavi

Curvo dalla vecchiaia
sul tuo divano aspettavi,
il bastone per compagno,
le rughe più profonde
le unghie delicate,
e le mani non più callose.

Come un albero robusto
tranquillo mi aspettavi.

T'abbracciavo per un istante
e lontano me ne andavo.

Eri bello e silenzioso,
affettuoso e sorridente.

Grazie per quello
che mi hai dato.

Ti ho nella mente,
ti ho amato
e mi hai amato;
nel mio cuore ora stai.
(Demetrio Sgrai)

IGNAZIO SORBELLO

Nasce a Catania nel 1937, Professore di Lettere a Riposto, Maletto e Randazzo, ha vissuto a Randazzo. Di cultura indubbiamente umanistica, formatosi poeticamente su Ungaretti. La sua Poesia deriva da un'onda di ricordi, sentimenti e aspirazioni, riesce a farsi capire, gustare ed apprezzare dal lettore avido di emozioni liriche, anche in un mondo come il nostro, sempre più negato ai valori eterni dello spirito. (Prof. Santi Correnti) Le poesie qui riportate sono state tratte dalla raccolta di Versi "ATTESA" - 1983- Un grazie va alla moglie Mariuccia ed ai figli Danilo e Tecla che ci hanno dato il permesso di pubblicarle.

Obiettivo

Da tempo l'obiettivo
teneva a fuoco un sogno
che divenne realtà
La mano tremò
riproducendo l'immagine
contornata da agile veste
Se gli occhi
che interrogano gli occhi
non l'avessero spronato
alla corsa avrei domato
per giuoco il pigro cavallo:
questa la mia poesia!

Natale

L'abete sperduto
nel rustico casolare
emana luci e stelline dorate
nella notte fredda d'inverno
L'attesa di oggi
colora di sogno
la veglia incantata di ieri Angeli e uomini
cantano il mistero
del Bimbo venuto
a farci fratelli
E' Natale in Cielo e in Terra
nel cuore fatto bambino.

Mamma

Ti guardo ammirato
e spaurito,mamma.
Quante lacrime
hanno nascosto
i tuoi occhi cerulei!
Quanti dolori
e quante privazioni
hanno affrontato
le tue spalle rotonde
robuste!
Ti vedo accasciata
appesantita dagli anni
ma sento il cuore tuo
giovane e forte
come quando
a ventisei anni
ritrovasti
due pargoli in braccio
Piccoli indifesi
bisognosi d'affetto
li stringesti al petto
-"Papà non c'è più"
dicesti piangendo
e da quel giorno
li hai protetti
soffrendo.

ROSARIO TORRISI

Poeta originario di Mascali (CT).

Questa poesia è stata tratta dalla Raccolta "I Poeti del Faro d'Argento" (1992)

Il contrasto fra l'amore per la donna e la delusione dell'esperienza d'amore avvince l'animo prigioniero di un sogno, cui il poeta indulge con malcelata connivenza.

Questa bella Poesia ci è stata suggerita dal poeta Antonino Barone.

Pirchì vinisti?

Pirchì vinisti stà notti ni mia?

Siddu mi criri già t'avia scurdatu

eri già fora ri stà fantasia

e cancellatu avia lu me passatu.

Infatti dissi, appena visti a ttia:

-Cristu è sonnu, e non m'avia sbagghiatu,

ca in virità turnari nun putia

ddà donna 'nfami cu ddù cori 'ngratu.

chidda ca tannu tu nun fusti mai

e mi 'nghiuvasti comu a Cristu in cruci

facennu dannu chiù di prima assai;

e iu gridava: pirchì ti cunnuci?

Nun fussi megghiu siddu ti ni vai!

E ammatula mi misi a fari vuci

non ti ni isti e mancu mi svigghiai.

NINO STAGNITTA

La Poesia di Nino Stagnitta è frutto istintivo di un sentimento che si è andato maturando attraverso il desiderio dell'amore , e per amore intende tutto ciò che fa parte della vita, con tutta la sua natura stracolma di fede, giustizia, libertà, uguaglianza e ringraziamento per aver conquistato tutto ciò a prezzo di duri sacrifici. Si dice che “ogni libro è un'anima che confessa” ; infatti nel volume “Raccolta di Poesie” del 2003, l'autore avverte il bisogno di confessarsi, di svelare la trama di esperienze vissute e sofferte, di denunciare schegge di sogni smarriti, di esternare antiche domande-risposte, di tracciare brevi appunti di memorie perdute, di invocare il Dio dell'Amore che ci guida e ci sostiene. (Breve commento del figlio dell'autore Egidio Stagnitta – Linguaglossa).

Versi ri quannu si trebbia lu frumentu

(Canto della Trebbiatura del grano.)

Non c'è chiù munnu ca lu munnu finiu
lu focu a Mungibellu si stutau
lu jucaturi centunzi pirdiu
persi anima corpu e s' addannau.

Isa la spada p'affinniri a Diu
e na statua di marmu addivintau
viva lu Santu Sacramento
viva di lu Carminu Maria.

Vaiu camminannu marina,
marina p'incuntrari la mia paisana
idda m'incontra senza mantillina
viva Santa Lucia siracusana.

Lu massareddu nell'aria spagghia
cu lu tridenti spingi la pagghia
aspetta lu spirari di lu ventu
pi dividiri a pagghia do frumentu .

Lu pani è di frumentu, non di canigghia
lu carru na calata gran furia pigghia
lu cunigghieddu nella riti gagghia
accussi! lù gagghiai cu vostra figghia.

Quannu San Petru s'inniiu in campagna
cu l'intinzioni di tagghiarri na vigna
e San Giovanni ci fici cumpagnia
c'un corpu ri petra ci ciacca la tigna.

E' lu Santu di Miniu!!!
semmu richi frati miu!!!

E' lu Santu di Ramacca!!!
C'arriva prima si ietta 'nda l'acqua!!!

E' tagghiala ca sona!!!
comu lu battagghiu di la campana.

Ora ca la tagghiasti picchi na finisci!!!
facci na cruci e ti ni nesci!!!
cu stu versu duci e biricchinu
vi saluta Stagnitta Antuninu.

Mungibeddu e Linguarossa

Lingarossa è un paiseddu
ca non ci nè quasi comu a iddu
'ncurunatu d'alberi di zappineddu
fannu curuna o nostru Mungibeddu.

Chissu si lu può vantari
chianunu genti di tutti i culuri
venunu pi vidiri e curiosari
vaddanu la muntagna cu stupuri.

Venunu turisti e stranieri
vidennu comu fuma lu crateri
tantu s'impressionanu a taliari
ca s'innamuranu e volunu ristari.

Veramenti c'è na bella visuali
specie quannu spunta u sulì
ca uno si metti a cunsidirari
pari ca è do paradisu riari.

L'ha taliari tempu di la nivì
ca è beddu comu si divi
e si vuliti vidiri li provi
cu è chiù tintu, tuttu si movi.

Cu non avi mezzu pi sciari
s'affittunu e si fannu pajari
veramenti è tesoru la muntagna
ca pu Paisi è na vera cuccagna.

Vitennu u paisanu ca guadagna
Cu ci rusti a sasizza cu a castagna
Tantu si duna di versu e di fari
ca la so iurnatedda, sa guadagnari.

Magari si fa avanti lu cuntadinu
vinnennu nucidda e vinu
dici lu proverbiu sicilianu:
"Riminiti viddanu, quannu c'è roba o
chianu."

Ma Linguarussa avi chiu gustu
ca festa dell'Etna 'da gustu
ormai è fissata a so iurnata
dell'ultimi du misi è fistiggiata.

Diversi iuorna sunu i fistiggiamenti
a flotta currunu la genti

pirchì fannu cosi divertenti
alla fini senza pagari nenti.

Ormai sta festa non si po' scurdari
pirchi divintau internazionali
trasennu macchini avanti e arrieri
si inchiu u Paisi di straneri .

Vinni u turnu di chiancheri
ca a flotta trasunu i furisteri
ca gioia da festa e alligrizza
cunsumannu carni e sasizza .

Certu cu stu cummerciu do Paisi
si pò livari un po' di crisi
ci fussi unu ca sapissi cumannari
sta crisi si putissi livari

Continua a festa de Domenicani
ci sunu attori di tutti li nazioni
cu li sbantelatori e ballerini
fannu divirtiri a popolazioni.

Grazie a chiddu ca a festa preparau
magari ca u populu no ringraziau
ma iddu lu fici cu tantu amuri
pirchì u so paisi ci sta a cori.

Terminu sti versi o cari amici
l'autori di sta festa è Turi Lo Giudici
macari ca avi i so nimici
cu sta festa li fa filici.

Parlo a tutta la cittadinanza
se uno ha fatto qualche mancanza
deve prendere atto e coscienza
se no il popolo ha la conseguenza.

Dunque cari fratelli
si possono fare cosi belli
bisogna imboccare la via dritta
questa è l'idea di Nino Stagnitta.

FIOR DI SPINO (Una sensibile anziana Signora che viveva nella Casa di Riposo)

Questa poesia ci è stata gentilmente data dalla sig.ra Milena Anzalone alla quale l'aveva consegnata una sua cara amica.

Rimpianto del passato. (1979)

Cade la neve fasciosa e lieve,
tutto è silenzio intorno
non sciamare di bimbi,
non cinguettio di uccelli,
non più passeggi al sole
accanto al fuoco si preferisce stare.

Ma dove sono i nonni
che le fiabe narravano
ai nipotini loro?
Oh, essi son rinchiusi
in un grande serraglio
come le bestie rare.

E pensano al passato
pensano alla loro casa
e pure l'orticello
che non vedranno più,
pensano ai loro cari
che non li aman più .

Ma essi li hanno amati
i loro figli ingrati
e cullati e curati .
Ma nella nuova casa
non ci possono più stare.

C'è posto pel salotto
e pure pel soggiorno
ci son troppi servizi,
c'è la lavanderia
tutto è lucente e nuovo,
soltanto essi son vecchi,

sono inutili...
e che ci stanno a fare?
Ormai non servon più.

C'è qui una bella casa di Riposo
vi troverete bene.
Ogni tanto li vengono a trovare
portano qualche cosa.
- Come state?
- Benino.
- Siete contenti ? Vi trattano bene?
- Ma sì , nulla ci manca.

Noi siamo molti, eppure
c'è il vuoto attorno a noi ,
c'è il buio attorno a noi
e c'è una spina in cuore
che non si toglie più.

Siamo come le piante
che si svellan dal suolo
e ripiantate altrove
non attecchiscono più.

S'avvicinan le Feste
che nostalgici ricordi!
Il presepe, il cenone,
la Messa a Mezzanotte,
regali, letterine, auguri ...
ed or tutto è finito,
Iddio è la nostra casa
e la nostra famiglia
a Lui doniamo il cuore
che a lor non serve più. (Fiordispino)

SANTO ANZALONE

Nacque a Randazzo il 27 giugno 1905 in una modesta famiglia contadina e ivi morì il 26 dicembre 1996; lasciò presto gli studi per avviarsi al lavoro nei campi.

La sua fu una vita di duro lavoro cui mai si sottrasse, anzi onorò con gioia e orgoglio non comuni. Si definiva “poeta naturari” come se la poesia gli nascesse dal cuore come la pianta dalla terra. I suoi versi sono collegati alla natura, pervasi da profonda fede religiosa e attenti al sociale.

Parte della sua produzione poetica è stata pubblicata nel 1998 nel libro “U cullucaturi, u patruni rà vigna e u zappaturi”. Le poesie degli anni scorsi furono premiate con la pubblicazione nelle “Rassegne di poesia in dialetto Galloitalico” di Sperlinga. Per il settimo anno consecutivo i figli ci permettono di pubblicare le sue poesie.

A bella Rannazzu

(La bella Randazzo)

A Nord ri l'Etna brilla 'na stilla
si tu Rannazzu bella cittadina,
vicinu a Castigghiuni to' sorella
cunfinanti cu la pruvincia ri Missina.
Sin dall'origini si stata bella
luminosa comu u suri la mattina
cu i to monumenti priziusi e carini,
sì ammirata dai luntani e dai vicini.

Sì la cchiu ricca ri prodotti e vini
che abbondi vicini e luntani
e ppi laburiosi ri tò paisani.
Centuplicata sì ri fabbricati
cu belli strati spaziusi e dritti
D'ingignerì e operai privati
fatti palazzini graziosi e puliti.
Quanti turisti visitanu stu postu
ppi la bella Vara a Ferragosto.
I rannazzisi nni simu fieri
ri stu bellu paisi anticu e bellu,
comu lu nostru Mungibellu.

A vinnigna

Quantu evi bellu u tempu ra vinnigna
Ri la marina 'nzina la muntagna
Tutti li genti si nni vanu a vigna
Pirchi la evi la miegghiu cuccagna
E i massara chi fanu a cunsigna
A ro patruni prima chi si lagna
U patruni si diverti cu la signa
E i massara cu sceccu chi ragna
A vinnigna evi a festa ra racina
Chi ri li frutti evi la regina.

Sunu cuntenti li vinnignaturi
Carusi piccirilli e omi duri
Tagghiannu racina e rinchiennu cufini
Cantannu tutti canzuni r'amuri
Cuntenti comu tanti Sarafini
Tutti uniti a unicu coru
Chi la vinnigna evi megghiu tesoru.

Ora pigghiamu are pistaturi
'Ntò parmentu si divèrtinu a ballari
Sintennu u cori ri vinnignaturi

Chi ogni cori fa 'nnamurari
Si guàrdanu tutti cu occhi r'amuri
E ri luntanu si fanu signari
Tutti i picciotti belli e sapuriti
'Nda vinnigna si fanu tutti zzzitti.

Ora pigghiamu are parmintieri
Chi 'ntò torchiu strincinu a a vinazza
Sempi ppi fari cuntenti o cavarieri
L'acqua ra isterna ' nto parmentu sguazza
Ma pi illi evi virenu fieri
Chi u zappuni e l'acquata l'àcciru li mazza
Zzappannu e bivennu vinu acquirella
Ci lieva u sciatu e ci tagghia i buriella.

Ora scumpariu l'usu ru vinu
Si bivi birra cocacora e aranciata
Cosi chi fanu mari all'indistinu
E la genti evi tutta marata
Sempre iennu no dutturi ri continu
Prichi bïvinu scqua misturata
Si ri biviri evi duci e piaci a tutti
Ma cu sa bivi perdi a saruti. (*Santo Anzalone*)

(Questa poesia è stata tratta dal volume:
"U cullucaturi, u patruni ra vigna e u zappaturi")

PIETRO FIORITO

Pietro Fiorito nasce a Paternò (CT) il 19 /4/1921, frequenta la Scuola fino alla quinta elementare, avendo in futuro sempre il rimpianto di non aver potuto effettuare studi più completi. Fin da ragazzo ha avuto una speciale vena poetica fatta d' improvvisazioni, infatti la sua peculiarità maggiore è quella di riuscire a creare rime semplici e divertenti su qualsiasi argomento o fatto esterno. Ha pubblicato le sue poesie su alcuni giornali locali, ha partecipato a vari Concorsi ricevendo riconoscimenti e stima da molti esperti.

L' Annunzio di Maria

Quannu l'annunziu fu datu a Maria
Diu mannau a l'Angiru Gabrieli
e dissi tu si 'ncinta figghia mia
Regina Matri Santa di li Celi.

Si servi di Maria non vosi sfrazzi
e parturiu 'ntra 'na mangiatura
ammenzu l'animali e li strapazzi
'ntra tantu gelu e senza cupirtura.

Fu 'na nuttata di granni sbinnuri
scritta e chiamata lu Santu Natali
ogni annu si fistiggia cu n'anuri
lu stissu di 'na vota tali e quali.

Crisciu e 'ssi fici ranni u Redenturi
a pedi camminau Stati e 'Mernu
senza scarpi e non sintiu duluri
pi dari esempiu u fici u Patri Eternu.

Ci desi 'mbreggiu pi ricanuscenza
e u Munnu interu di iddu ni parrau
ci desi buntà ,amuri e tanta scenza
li cosi i fici giusti e nu sbagghiau.

Lu Salvaturi di l'Umanitati
girò lu munnu 'ppi terra e 'ppi mari
guarennu orbi, zoppi e malati
lassannu stu ricordu a tutti pari.

Lu pueta cuntadinu

Nun c'è a lu Munnu cosa chiù divina
da puisia scritta Siciliana
si è chiara comu l'acqua cristallina
o comu u pani 'mpaststu a la chiana.

Faceva ciavuru quannu u sfurnava
cu la caniggia, farina ammiscata
'ccu na fedda i pani saddubava
e 'ccu lu jungiu la maccarunata.

Macari 'ppi docu canciò la moda
ca nun si parra chiù Sicilianu
la nostra vucca ca sempri si loda
si inghi sulu cu l'italiano.

Ju cuntadinu e travagghia
ca u suli cuceva vrazza e carina
e quannu m'assittava mangiava
na fedda i pani e rappu di ragina.

Era na chiana ranni senza fini
e omini 'dda 'cci''nn'aveva assai
'ddi sacca di frumentu sempri chini
e lu travagghiu nun mancava mai.

SANTO BONAVENTURA

Santo Bonaventura, nato a Catania il 4/8/1922 nella casa museo di Vincenzo Bellini, Laureato in Pedagogia, già insegnante di materie letterarie negli Istituti Secondari di II grado nonché Preside inc. presso l'IPSSAR "Nino Bergese" di Sestri Ponente, insignito della medaglia d'argento dal Ministero della Pubblica Istruzione, col Diploma di Benemerenzza Scuola Arte e Cultura e di medaglia d'oro dello stesso Istituto. Autore di quattro libri di poesie presentati dall'amico Massimo Dapporto. Negli anni più maturi e più sofferti, ha riscoperto nella poesia il valore e la bellezza della vita in cui palpitano i sentimenti più nobili del cuore, dai quali ha saputo trovare versi che parlano all'uomo rivestendolo d'immenso.

Alla mia porta

Bussi con dolcezza alla mia porta
per condividere le ansie della vita
quando il cuore non supera la siepe
che riapre spazi sempre nuovi.
sono solo rispondo e tu chi sei ?
sono l'amico che ti siede accanto
aprimi non sarai piu' solo
riporteremo insieme sulle spalle
le gioie e le amarezze di ogni giorno.
entra da tempo ti aspettavo.

A Catania

sono qui nella citta' dei sogni
dove le note danzano nell'aria
partorite dal genio di bellini
una musica ricca di emozioni
che bagnano l'anima d'amore
per la vita sempre ricca di sorprese
che profumano l'uomo d'infinito.

Tre sirene

le sue punte sono tre sirene
che lasciano sul mare di cristallo
il canto di un'isola di sogno
ricca di colori e di profumi
cullata dal sole tutto l'anno
baciata dagli zeffiri
custode di arte e di cultura
da tempi molto lontani.

Pensieri

una notte di stelle
una smorfia di luna
un cinguettio in sordina
un bisbiglio dell'onda sugli scogli
un occhio di fuoco su dal mare
l'ultimo spicchio di sole
le gemme di un fiore
l'armonia dell'universo
li' c'e' dio.

SALVO GRASSO

Nato a Roccella Valdemone il 12/09/1947, residente a Mojo Alcantara.Tecnico Radiologo presso l'Ospedale di Taormina. Nel tempo libero si diletta a comporre poesie che hanno come tema la Famiglia, la Natura e l'Amore. Ha ricevuto premi e vari riconoscimenti.

Donna

Non hai bisogno di nessuno, o donna!
hai difeso bene la tua identità,
pur pagando caro il prezzo di sentirti, di essere donna,
il tuo successo: pura ed espressiva realtà oggi, che ti coinvolge,
ma se sbagli,ti stritola,ti distrugge.

Traguardo sofferto sperato,
passo dopo passo, raggiunto, guadagnato,
i vertici più ambiti l'hai conquistati
in questa società di gente rammollita,
o, se rammollita non e',dimmi tu,donna!, allora cos'è?

Ci vuole caparbietà, impegno, coraggio,
ma soprattutto intelligenza,
e tu, o donna!
tanto ne hai.

Gli uomini veri ti assecondano, ti ammirano ,ti sostengono, ti amano,
di pane se ne può non mangiare,
di aria se ne può non respirare,
di te invece, o donna !
un uomo ,non si può privare ,specie del tuo amore che e' vitale.

Sei tutto o donna!,
essenziale, insostituibile,
non si può fare a meno di te.

Un tuo dolce sorriso,
farebbe riempire il cuore,
farebbe sognare,
farebbe sentire un uomo: vivo, rinnovato,
se non esistessi saresti da inventare.

Tu, o donna! sei un angelo,
che su di noi deve sempre vegliare ,se no,
uomini vaganti saremmo,
nelle tortuose strade del mondo,
che mai si ricongiungerebbero,
se tu mancassi. - Per sempre e un giorno ancora - . (*S. Grassa*)

Petili di rosa

Ti ammiru ccu pacata attinzioni prigiattissima rosa
ti vogghiu trattari comu sa fussi nna bella sposa,
mentri ti usservu a ma menti nun riposa,
vulissi fari subbutu cocchi cosa,
nna pittura,n'invocazioni,nna custatazioni
ccu impareggiabili attinzioni.

I gocci ri rugiada supra i to petili, cundinsati,
di lla trascurruta notti,
creunu un gran spittaculu a tutti,
cca fannu immaginari a tanti diamanti
cca danzandu tra d'illi
formunu un girutonu ri amanti amuriggianti.

Petili ri rosa chi gocci ri rugiada trasparenti e luccicanti,
lassunu immaginari
a ccu li sta ad ussirvari,
a tanti splendidi stelli r'argentu ru firmamentu,
cca spicchiannusi tra d'illi creunu un gran spittaculu!Chi duci incantu!

Oh bella e diliziusa rosa,
sciuri cca spanni prufumu cca inchi nna casa,

iai un gran putiri:chillu r'accompagnari e curunari
l'amuri r'innamurati,allieti e fai stari beni ognunu ri nui
a vita diventa giuiusa nta tuttu cchillu cca fai,
rosa villutata bella cchiù cchi mai.

Oh rosa mia!Un difettu parò ci l'hai,
ri spini u to stelu è inchiutu
e curri u rischiu ri essiri pungiutu,
attenzioni c'è ri fari si nun ti voi spinari,
o mumentu cca chistu ti succedi,
u puntu ca ti pungisti t'inpustema,
t'addiventa dulurusu,
finu a fariti appariri nuiusu e dispittusu.

Un cunsigghiu vogghiu dari: ccu cautela
e attinzioni a rosa s'appigghiari,
senò guai a ttia,
nun c'è cchiffari,
ti pungi,
ti fai mali.

A fimmina si po'paragunari a nna rosa:
bella, villutata, profumata, amata,
ti tratta bonu,finu a quannu, bona veni trattata!

Ma sillucu a tratti chi mali maneri,
e ccu mali intenzioni,
cchiù t'avvicini,
cchiu ti fai mali
e cchiù ti spini,
scriviminillu beni nta menti, a fimmina sempri beni si divi trattari,
si boni vulimu campari.

- Ppi sempri e un jornu ancora -. (*S. Grasso*)

L'uomo e l'infinito

Tu uomo, sai che l'infinito
non si raggiunge,
nessuno mai c'è riuscito,
né ci riuscirà mai!

Se solo, con l'immaginazione,
ad esso ti rivolgerai,
ti perdi e ti sgomenti,
disorientato resteri.

Come un bambino che perde l'orientamento,
si spaventa e piange,
tu uomo, non piangi,
subisci una forte emozione.

Cresce il desiderio di scoprire ciò che non conosci,
rassegnati! mai nessuno c'è riuscito,
ma tu bramoso di soddisfare la tua eccelsa ambizione,
vuoi seguire a tutti i costi questa ambita, ardua avventura,
per conquistare, ciò' che risulterebbe impossibile sapere.

Tutto vorresti avere, oh uomo!
vedrai alla fine che:
il tuo sguardo,
la tua mente,
si oscurano.

Il tempo inesorabile, scorre lesto,
ti conduce all'ultima tappa della tua vita,
ti fa capire, che hai semplicemente sognato.

E' un'illusione che ti mette paura,
che ti fa sentire sempre più solo,
se giusto, tornando alla realtà, finché resteri mortale,
nulla dell'infinito potrai scoprire.

Solo quando la tua anima, l'aldilà raggiungerà,
tutto dell'infinito si chiarirà, potrai capire allora
che l'infinito è "LUI". (*Salvo Grasso*)

Ugo Magnanti e Enrico Pietrangeli

Hanno partecipato alla nostra Rassegna nel 2009. Si definiscono "Poeti Ciclisti". Ugo Magnanti ci ha permesso di pubblicare alcune sue poesie, tratte dal Volume "Rapido Blè" della collezione di poesia "Altri Sali" Tipografia Marina in Anzio Settembre 2003.

Poesia N.20

Io ti elenco
la lista dei miei passi
sono io una prova
per credere al sollievo
di una lama
o di un peso
che ti nuoce

ciò che ti aspetta è labile
ed è muto e unico
ogni giglio calpestato
non lo dice
ogni azione a cui mi offro?
Che anela
ma è trafitta mani e piedi. *(Ugo Magnanti)*

Poesia N. 31

Le vesti
stese contro un ovvio sole

la lode che segue la rete
che ho disteso
in silenzio

su una lastra
prospera una specie
e sfolla
rossa come sangue

con le stesse ferite
di sempre. *(Ugo Magnanti)*

Poesia N.35

Ma la tua mente invoca il gelo
mentre scuoti coi fanali
gli alberi e le ombre
o dalla polvere
desti una scossa che non temi

come un battesimo
la scure viene
come un silenzio furibondo
da un lampo
da un buio pulpito corrotto
che emette l'eco
dove c'è una riva
dove c'è una strada
che non ha termine

comunque ti fidanza
un'impossibile stagione
a un solo evento
mentre la tua bocca
ha fame ancora
ha fame sempre. *(Ugo Magnanti)*

GAETANO CAMARDA

Nasce a Randazzo il 16/3/1946, vive a Letojanni (ME). Poeta capace di educare attraverso le sue Liriche alla visione del mondo. Autore radioso, trepidante, incarna l'identità di un artista che con spontaneità ed immediatezza porta alla luce sensazioni coinvolgenti. Il poeta offre al lettore un sentiero ove è amabile perdersi, lo nutre con la sua linfa, ne raccoglie tormenti e segreti. Ama intrecciare cromatismi e squarci illuminati di una natura benigna con i suoi colori, con i suoi profumi, la sua armonia, i suoi sussulti, ora di paura, ora di tenerezza. Ha partecipato a numerosi concorsi letterari ottenendo sempre lusinghieri consensi. Le sue opere sono presenti in molte pregevoli Raccolte Antologiche. Ha pubblicato il volume di poesie "Primavera di versi" (2001). E' cantautore e compositore.

La mia poesia

La mia poesia è
un amore che nasce
sulla sponda di un fiume
fra margherite e fiori selvatici
che non sono destinati
ad adornare balconi e terrazze
la mia poesia è
liberi venti che intrecciano il canneto
e ricciano l'acqua all'insù
la mia poesia è
rose selvatiche dal lezzo gradevole
per farsi perdonare le spine.

Il Cuore

Come il mare
quando è calmo,
ci si può giocare.
Ma se va in tempesta
porta vento,
L'onda si frantuma
ed anche il cuore.
Bolle di schiuma bianca
ciò che rimane.

Primavera

Ammirato godo i tuoi colori
e i tuoi campi che profumano
ora leggeri, ora forti di ginestre
e in essi assopito fantastico
canti Bucolici
mentre insieme danziamo
notti tiepide e svelate...
Vorrei un tempo che finisse lontano
tenendoci forti nella forza d' un sì
perdendoci nella profondità di un bacio
e in esso potrai farmi volare, morire o vivere
nel velluto del tuo tenero abbraccio
e del tuo delizioso sorriso
forti come radici di grano
su zolle arse d'un caldo giugno
vinceremo l'afa
e non saremo foglie che si perdono
nei viali d'autunno,
ma tiepidi sempre
come la tua dolce primavera.

U carritiellu ri me nonnu Peppi

Mi ricordu quannu eru piccirillu
e avivumu iri a Navi a vinnignari.
Mè nonnu Peppi 'mbardava u sciccarellu
'ntiesta ci mintyia un mpinnacchiu russu
e u collu tuttu chinu ri ciancianielli,
u sceccu si sintia tuttu 'mpurtanti
e si movia comu fussi un grandi atturi,
i ciancianielli tutti li facia sunari
e parievanu accilluzzi a mienzu o cieru,
e quannu ci 'mbardava u carritiellu
chi avia i spondi tutti pitturati
ri Orlandu e Rinaldu cchi cumbattevanu i Saracini
e c'era puru Angelica china ri billizzi
paria u sulì quannu chiana ri 'ndo mari.
È quannu eramu pronti ppi partiri
mè nonnu ,scruscìa a zotta e i rettini movia,
tutti allegri cantannu si partia
ccu panari e cuffinielli e mani.
A vuci forti mè nonnu dicia
tira sciccuzzu tira stu carrettu
tiralu forti e tiralu ri piettu,
u sceccu chi peria ammaistratu
allegru rispunnia ccu 'nforti ragghiu.
Era nna ligria iri 'ncampagnia
oggi divintau nna vera noia.
Chisti sunu cosi chi non sana scurdari
picchi è storia e cultura ri la nostra terra
terra ri sulì ,amuri e tanti sapuri
terra ri billizzi chi a tutti fa 'nammurari.
Ancora mu rigordu quannu mè nannu dicia :
tira sciccarellu tira ccu alligria
'ndo parmentu sta ricina ava arrivari
tira sciccuzzu tira u carritiellu
tiralu ccu cuori e non ti scuraggiari. (G. Camarda)

LIDIA PETRULLO

Nata nella provincia di Catania, ha sempre scritto le sue "Emozioni", come lei le definisce, in lingua italiana, come la prima poesia di questa triade, risalente ad un anno fa. Da poco, però, ha riscoperto il "suo" Dialetto ed ha provato a raccontare le altre emozioni nella "lingua" che in questo momento le è più congeniale.

Riflessione

Il sole splende
Sulla mia Etna
Ammantata di neve.
Un lieve venticello
Scompiglia
I miei capelli
Sussurrandomi all'orecchio
Parole d'amore,
di speranza...
e... la certezza
della brevità della vita
che non lasci spazio
ad inutili rancori,
ma ad un'eterna
unione d'anime!
E allora Tu, Vento,
Continua a soffiare!
Emana
Il tuo alito vitale
E stringi l'Universo
In un abbraccio totale
d'umanità! (2010)

Amica mia

'U sulì d'ottobri
Nasci splinnenti
Da lu mari azzurru
e... acchiana... acchiana
a menziornu
supra li munti
illuminannu
li facci di li genti
chi 'na campagna
raccogliunu 'a racina
janca e niura
da li rappi maltrattati
picchi lu tempu
favurevuli nun fu.
Ci sunu
Piccirilli, carusi
Chi si divertunu
A cantari
E belli fimmini
Chi curtigghianu,
mentri mettunu 'a racina
intra i cufini.
Tra chisti
Ci n'è una
Chi si fa nutari.
Cogghi sulu

Racina niura,
comu scuru
è u so' cori.
'Nta l'occhi soi
Si leggi
C'havi suffertu.
'U so' visu
È pallidu.
'U so' sorrisu
Nun è
Mancu accennatu.
'U so' passu è lentu
E tuttu chistu
Fa capiri
'u so' turmentu!
Lu sulì, pi illa,
avia nasciutu
ma prestu tramantau!
Ma, vidrai, fimmina
Chi, prima o poi,
macari pi tia
lu sulì turnirà
a risplenniri
cchiù bellu chi mai!
Fatti curaggiu, Amica mia!

'Nta me vita

'Nta me vita
Nivicau
Chiuvìu
E splinniu
lu sulì.
'A nivi scinniu
Di lu cielu
Sinu a basciu
Quannu
'Nto menzu
Di lu camminu
Da me' vita"
Mi purtau
'nu friddu scunfinatu
'nta me pirsuna
Chi ancora oggi
A pinzarici
Mi tagghia l'ali!
Mi chiuvìu
Quannu
I me' genituri persi
E specialmenti a matri,
a me confidenti,
che, chi so' paroli
di cunfortu, ditti
'nte momenti tristi
Di lu basciu
Mi facia arrivari
e stilli!
'U sulì, invece,
si tu maritu miu,
chi cu la to' vicinanza

chi cu la to' vicinanza
m'ha' rinnutu la vita
rosi e ciuri!
Macari tu
Si lu sulì, figghia mia
Chi si sempri
'nta li me' pinzeri
Picchi 'u distinu
Luntana ti purtau
E 'a to' bella isula lassasti
Pi assicutari l'omu to'!
Pi non parrari
Di li me' niputi
Chi sunu lu sulì nascenti
'nta l'universu
Da vita mia
Chi chianu... chianu...
Sta arrivannu
'o tramuntu
Ma cu la gioia
'nto cori
Pi tuttu chillu
Chi haiu vissutu
'nta me vita
'nta lu malu
E 'nta lu bonu tempu!
(Lidia Petruzza)

GIUSEPPE CIFALA'

Il Maestro Giuseppe Cifalà è pittore d'arte, attore e poeta, Accademico di Merito "Città di Roma" "Etruschi "e del "Verbano", Cavaliere di Federico II. Specializzato nel Barocco Europeo e Siciliano. Partecipa per la prima volta alla Rassegna.

L'artista

Il vero artista

Non dipinge solo per vivere

Non ha nessun desiderio di arricchirsi,

Cerca la ricchezza chi non ha talento.

Per non farsi dimenticare

Mettere tutto il suo colore,

Unendo dolore e amore

L'opera d'arte vive nell'eternità,

Il vero artista deve solo creare

Non dipingere solo oggetti, persone o cose,

Ma la loro anima il loro essere

Valorizzare tutto ciò che è in lui.

Essere un artista vero

Scoprire i confini del mistero,

Raggiungere l'immensità

E vivere nell'immortalità.

Esprimere sentimenti, pensieri

Attraverso il pennello far riviver,

Persone nell'animo più nascosto

Immortalare di ogni opera il segreto.

Di ogni essere umano

Oltrepassare i confini della realtà

Incontrare la strada dopo la vita,

Solo l'arte possiede questo mistero.

Quando c'è l'artista vero

L'opera d'arte vive in eterno,

Tra Paradiso e Inferno

Il vero artista deve creare

SALVATORE RIZZERI

Nasce a Randazzo l'11 Settembre 1954. Nel 1973 consegue il Diploma di Ragioniere e Perito Comm.le col massimo dei voti. A 18 anni viene assunto dall'Istituto di Credito per il quale ha lavorato per molti anni ed in seguito è stato funzionario del Banco di Sicilia. Consegue la specializzazione in Consulenza Finanziaria alla “L. Bocconi” di Milano, ma il suo vero amore e la sua passione hanno un nome ben preciso: Randazzo, curando la ricerca documentale e storica della sua Città: Numerosi ed apprezzati gli articoli pubblicati sulla rivista “Randazzo Notizie” su “La Sicilia” di Catania e “La Gazzetta dell'Etna”. Interessantissimi i contenuti delle monografie da lui trattate che spaziano dai personaggi più o meno noti, agli avvenimenti di grande rilievo storico, alle tradizioni culturali e religiose, alle opere d'arte della sua città: Le Confraternite in Randazzo; La Chiesa degli Agathoi ed i suoi affreschi; “Santa Maria dell'Itria”; Randazzo e la sua storia; Le Cento Chiese di Randazzo; I Conventi e i Monasteri; Guida della città di Randazzo; La settimana Santa a Randazzo. Parte del tempo lo dedica alla Poesia, eccone alcuni esempi.

A Gesu' Bamminellu

La notti di Natali Gesù nasciu,
ammienzu ri la pagghia ripusau,
lu poviru Asiniellu ci ragnau,
cu lu so sciatu u Bue lu riscaldau.

Giuseppi cu la Vergini Maria
'nta la notti ci facievanu cumpagnia;
li pastori e li Re Magi u visitanu,
'nta la grutta biniritta l'adoranu.

Di terri assai lontani si partinu,
pirfinu li riali ci purtanu.
Na stilla di gran luci li guidau,
Sovranu ri sta terra divintau.

Natali evi la festa di l'amuri,
di paci, di speranza e di caluri,
si scordanu li peni e li duluri,
prigamu cu gran fidi a lu Signuri.

All'Immacolata

Oh Madonna Immacolata,
si la Matri biniditta,
'nta sta Santa to jurnata
si ri tutti supplicata.

Di stu munnu svinturatu
si la gran consolazioni,
di la genti sofferenti
si speranza a li tormenti.

Si a nemica di lu mali
chi ri tia s'ava scantari,
si gluriosa e assai putenti
scacci puru lu serpenti.

Dacci sempri lu cunfortu
e la to binidizioni,
prega pi sti piccaturi,
pi malati e i sofferenti;
t'imploramu a Matri Santa,
intercedi cu Signori.

GIOVANNI ALFREDO MINORE

Giovanni Alfredo Minore, nato a Randazzo il 26/6 /1935, ed ivi morto il 27/11 /2007.

Artigiano ed imprenditore, molto amato e benvenuto sia in famiglia, sia tra gli amici. Insegnante per alcun anni presso l'Istituto Agrario di Randazzo. Quando andò in pensione rielaborò i ricordi della sua giovinezza. La moglie Sig.ra Caterina Petruzzo, ha gentilmente dato il permesso a pubblicare i suoi scritti: "Ricordi" che sono stati presentati nella nostra Rassegna di Poesia nelle edizioni 2007-2008-2009-2010

Emigrare a Milano

Quante volte, noi che siamo nati negli anni '30 , subito dopo avere raggiunto la maggiore età, abbiamo pensato di andare in cerca di lavoro nel Nord Italia, dove, in quella zona dell'Italia ,oltre a trovare lavoro ed avere una buona paga , era possibile trovare tutti quei divertimenti che non era possibile avere nel Meridione d'Italia, terra dove noi viviamo e che amiamo profondamente per esserci nati.

Ricordo inoltre con quanta attenzione ascoltavamo i racconti degli amici che erano andati a lavorare nel Nord Italia , in luoghi come Milano , Torino etc. e molti di noi sognavano di potersi recare in quei luoghi , lasciare il nostro amato paese per tentare di trovare la possibilità di un buon lavoro e fare fortuna .

Ciò che racconto avveniva intorno agli anni '50 ,appena finita la guerra per noi giovani non essendoci alcuna possibilità di lavoro nella nostra Sicilia , speravamo di emigrare per andare alla ricerca di una vita migliore . Le nazioni in cui era facile emigrare erano la Francia , la Svizzera , la Germania ed altre nazioni facenti parte dell'Europa.

In alternativa era anche possibile emigrare in Argentina , Brasile ed in altri paesi dell'America Meridionale . Si poteva andare anche in Australia . Ma era necessario che qualcuno che già era residente là , facesse un atto di richiamo e garantisse per lui , solo a queste condizioni si poteva trovare lavoro . Molti giovani rinunciavano ad emigrare in Belgio dove si andava a lavorare nelle miniere di carbone, in quanto era molto pericoloso, si andava incontro a delle malattie bronco-polmonari acute. Tuttavia molti giovani si recarono ugualmente in Belgio, pur essendo consapevoli del rischio a cui andavano incontro, in quanto ,questa nazione era molto vicina all'Italia ed era facile potersi recare là senza troppe pratiche burocratiche , e non c'era bisogno di alcun atto di richiamo da parte di persone che già risiedevano in quella nazione, bastava qualche conoscenza che ti garantiva un alloggio.

Tuttavia, poiché per recarsi all'estero, era necessario affrontare molte spese, i giovani preferivano trovare lavoro restando in Italia. La speranza dei più, era quella di andare a lavorare possibilmente a Milano o a Torino , per tutti il sogno più bello era quello di poter trovare un posto nella Fiat di Torino.

Certamente era importante avere la conoscenza di qualche amico per facilitare la ricerca non solo del lavoro , ma anche della casa dove poter abitare . Tante erano le delusioni di chi emigrava, case care e fatiscenti, emarginati dagli abitanti del nord, chiamati in modo dispregiativo “terroni”, problemi con la lingua, i dialetti erano incomprensibili peggio che all'estero.

Questi erano gli anni in cui si emigrava , affrontando tuttavia molti sacrifici: vivere assieme ad altri amici nella stessa casa, farsi leggere le lettere che arrivavano dalla famiglia d'origine e farsi scrivere la lettera di risposta magari con frasi stereotipate : qui si sta bene... vi penso sempre.. al più presto vi spedirò un po' di moneta... tanto dolore nel cuore; perché abbandonare il proprio paese ed i propri affetti familiari era una cosa molto dolorosa . Però si partiva lo stesso con una valigia di cartone legata con lo spago e con la speranza di poter realizzare il proprio sogno per una vita migliore .

Ho voluto scrivere questo racconto affinché i giovani di oggi sappiano a quali sacrifici andavano incontro i giovani di allora (anni '50) e soprattutto facendo capire che senza stenti e senza sacrifici non è possibile avere un futuro migliore.

(Giovanni Alfredo Minore, 14 Aprile 2002)

MARIA CRIMI

E' nata a Randazzo il 17/11/ 1946, insegnante di Scuola Primaria, interessata alla cultura popolare della sua città. Ricerca: Preghiere, Proverbi, Detti, Indovinelli, Canti antichi, Ricette di cucina che testimoniano la Ricchezza Culturale Randazzese del passato, per non farli dimenticare e farli conoscere alle giovani generazioni. Ha curato la Rubrica “ Proverbi, Detti e Parole Randazzesi nel periodico comunale “Randazzo Notizie”. Ha collaborato alla ricerca di materiale sul “Dialecto Gallo-italico” per tesi di Laurea. Ha fornito a Studenti Universitari materiale su “Antiche Ricette di Cucina delle varie Festività dell'anno”. Ama approfondire la conoscenza sulle Erbe Medicinali, rispolverando antichi infusi d'erbe che curavano le malattie più comuni. Oltre ad essere una delle principali organizzatrici, ha partecipato a tutte le edizioni della Rassegna di Poesia Dialettale “Versi e Parole nelle parlate Galloitaliche di Sicilia”

U Patrinostri ri San Giuliano.

A Majura ri la vera Cruci ,
Chilla ch'evi misa a lu Munti Calvariù,
Chilla chi duna Grazia e vera Luci
Ppi diri lu Patrinostri ri San Giulianu.
San Giulianu faju a li tramunti,
Prima guardau li passi e poi li munti ,
Comu guardastivu all'arcu ri Noè
Cussì ata guardari... (dire il nome della persona)
Sì o no... Si evi ppi beni datici un cuori nuovu,
Si fa tortu datici un cuori mortu.
Io cci lievu lu pugnari,
Ppi la Notti ri Natari:
U Luniri Santu U Martiri Santu
U Mercuri Santu U Joviri Santu
U Sabatu Santu A Duminica Santa.
Tutti li armi sunu sicuri.
'Nda chiazza passa San Giuseppi ch'evi lu majuri,
'Ntiesta porta lu capiellu,
A li mani lu bastuniellu,
Ppi la Santa Cruci ri Nostri Signuri,
Vi dicu un Patri Nostu, n' Avi Maria , un Gloria Patri e Così Sia!

“Il Padrenostro di San Giuliano”.
Questa Preghiera- Scongiuro è stata recitata dalla Sig.ra Antonina Rizzo di anni 78. Si usava recitarla per procurare sicurezza a chi viaggiava o si trovava lontano, o per avere notizie certe di persone care lontane dalla famiglia per motivi di lavoro o per cause di guerra. Alla fine della Preghiera si recitavano un Pater , un' Ave e un Gloria. Questa Preghiera si deve imparare a memoria nella Notte di Natale, che è Notte di Mistero e di Incanto.

La poesia precedente narra questa **Leggenda di San Giuliano**: Giuliano avendo avuto predetto che i suoi genitori sarebbero morti a causa sua, per evitare il compiersi della profezia, andò via dalla casa paterna in un luogo molto lontano, sposando una ricca castellana. I genitori, preoccupati per la scomparsa del figlio, andarono in giro a cercarlo. Casualmente giunsero nel castello della nuora, la quale avendoli riconosciuti, li ospitò con tutti gli onori dovuti, li fece cenare e in segno di rispetto offrì loro il proprio letto per la notte. Giuliano non si trovava al momento in casa, rientrato improvvisamente trovò degli estranei nel suo letto e non avendoli riconosciuti li uccise. Quando capì ciò che aveva fatto, si pentì amaramente e chiese perdono a Dio e per penitenza costruì un Ospedale per il Viandante e una sera di furiosa tempesta, trascinò al riparo un lebbroso: era lo stesso Gesù che, prima di sparire, annunciò che i due sposi sarebbero stati presto ricompensati per il loro altruismo e il loro buon cuore.

U 'ndrì 'ndrì

U 'ndrì 'ndrì,
setti fimmini ppi un tari.
Un tari evi troppu picca,
setti fimmini ppi 'na fica.
E la fica evi troppu duci,
setti fimmini ppi 'na nuci.
E la nuci evi troppu dura,
setti fimmini ppi 'na mura.
E la mura jetta cauci,
setti fimmini ppi 'na fauci.
E la fauci evi troppu tagghienti,
setti fimmini ppi un serpenti.
U serpenti evi vilinusu ,
setti fimmini ppi un carusu.
U carusu avi a tigna
setti fimmini ppi 'na vigna
E la vigna fa lu vinu
setti fimmini pp'un parrinu
U Parrinu dici a Missa,
setti fimmini pi 'na Batissa
A Batissa evi 'nda Batia
tutti i setti curriavano a tia.

(Questa filastrocca è stata recitata dal signor Bordonaro Mariano di 83 anni.

Il numero sette era considerato magico, un portafortuna).

Arzativi Garzuni

Arzativi , Arzativi Garzuni!
Setti fanu lasagni e maccarruni,
Setti vanu all'acqua a li funtani
Setti ri susu e setti ri jusu,
E io mi restu cca ccu stu carusu.

(Un vecchio Signore ricco che abitava da solo in casa, avendo paura dei ladri, quando sentiva dei rumori sospetti e pensando così di spaventare gli eventuali ladri, recitava questa Filastrocca a voce alta). Questa Filastrocca mi era stata recitata dalla Signora Alfia D'Amico, che è vissuta fino all'età di 99 Anni.

A sira ru Matrimoniù

Quattru denti finti avia
a parrucca si mintia
'da li scianchi pezzi ri stuppa
chiumazzelli in quantità.
(Sig.ra Alfia D'Amico)

Un Signore sposò una donna che credeva graziosa, ma quale fu la sua delusione quando la sera ella si spogliò, sembrava una vecchia scopa, brutta da far paura !

Ninna nanna : A Gesù Bamminu

Sutta un pieri ri nucilla
c'evi 'na naca piccirilla
Chi cci dormi lu Bamminu
San Giuseppi e San Jachinu

Sutta un pieri ri cutugnu
c'evi Jesu jancu e biunnu
ccu 'na viesti turchinella,
mamma mia chi cci sta bella!

Sutta un pieri ri castagnu
c'evi Gesuzzu cchi dumanna
cchi dumanna tri tari*,
e ccu a manuzza fa accussì...
(Sig.ra Alfia D'Amico, 99 anni)

(*Tari: antica moneta siciliana che valeva 42 centesimi. La frase si riferisce all'elemosina della Santa Messa)

A Maria ri pocu fiuri

O Maria ri pocu fiuri
V'offeriamu lu nostru amuri,
Non evi comu miritati,
Ppi la Vostra Maestati.
Sunu rosi sculuruti ,
ri bon cuori riciviti.
E l'oramu 'nterra a Vui.
Chi 'Ncieru poi Vui dati a nui.
O gran Vergini Maria ,
cunsirvati st 'arma mia .
Angiri e Santi Prigati ccu mia
chi cci cantammu stu Rusariu a Maria.
(Sig.ra Galati Rita, 69 anni)

Preghiera della Via Crucis

(recitata durante i Venerdì di Quaresima)

Cincu chiaghi, cincu spini, cincu rosi,
Gesù Cristu accussì vossi,
picchè piccai , poviru me !

Simu arrivati a lu partituri
loramu a Dio nostru Signuri
non avimu cchi cci dari
lu mannamu a sarutari.

Cincu chiaghi, cincu spini, cincu rosi,
Gesù Cristu accussì vossi
picchè piccai ,poviru me!

Sarutamu a Santa Tiesta
ch'evi ri spini 'ncurunata,
a facciuzza 'nsanguinata
ccu la viri si spaventa.

Cincu chiaghi, cincu spini, cincu rosi,
Gesù Cristu accussì vossi
picchè piccai, poviru me!

Chi fanu sti battituri
chi battunu a nostru Signuri?
Li chiova sunu cuntati
l'armi santi rinfrescati.

Cincu chiaghi, cincu spini, cincu rosi
Gesù Cristu scussì vossi
picchè piccai, poviru me!
Bella Matri ri la Grazia, ppi li durici scaruna
Chi cchianastuvu a 'nginucchiuna,
ppi lu Bamminellu chi tinistivu 'nda li brazza,
cunciritimi sta grazia...

(Sig.ra Spartà Gaetana, 96 anni)

Attu ri duluri (*Atto di Dolore*)

Cuminzamu la Santa Orazioni,
Cristu me datu lu Sacramentu
Prigamu ara Maria ccu gran passioni,
Nni porta luocu lu Santu unguentu
Corpu , sguardu, figghiu mio avissa statu.
Fussi giustu cumpissari,
mi sapissi cumpissari,
Mi cumpessu ccu vui duci Signuri,
Sapiti la me coscienza,
mi nni dariti 'na pinitenza.
Cchiù sapia, cchiù diria ,
Quantu evi bellu u nomu ri Maria.
Gesù mio m'ata criatu,
ch'aju statu malfatturi
Lu me cuori evi preparatu ,
ppi vui Gesù r'amuri.
Ogni 'ncamara, ogni via,
biniricitimi Vui Matri Maria.
Ogni minutu e ogni mumentu,
Loratu e ringraziatu lu Santissimu
e Divinissimu Sacramentu.
(*Sig.ra Nunziata Pellazza di anni 80*)

IL Venerdì Santo

La Mattina del Venerdì Santo
la Matri Santa ha fatto un pianto,
l'ha fatto ai piedi della Croce
dicendo questo legno e questa croce
è fatta per mio Figlio Gesù.
A chi lo dice per 33 volte
qualunque grazia desidererà
mio Figlio gliela concederà.
(*Sig. Maria Galanna di anni 69*)
Questa preghiera si recita la mattina del Venerdì Santo,

Centu Cruci

Centu Cruci saciu e
centu nni vuogghiu diri,
biati cu li sapi e bon sapiri,
chistu è lu segnu chi porta a la
fronte (Dire il proprio nome...)
si là cci scuntra lu nimicu,
ccu na mara guardatura,
ccu 'na brutta friciatura,
tu nimicu vattinni ri luocu
chi ccu mia non hai chi fari,
io portu centu cruci
ca ccu mia, mi nni fici 'nvita mia,
lu jornu ri la Vergini Maria.
Io mi lu fici e Dio mi lu scrissi,
a chillu munnu mi li truvassi.
(*Sig. ra Rita Galati, 69 anni*)
(*Questa preghiera si recita il giorno
della Madonna Annunziata il 25 Marzo*)

Preghiera per la Santa Comunione

Cara, cara Ostia pia,
Sangu e latti ri Maria
Santu loratu Sagramentu,
lu me cuori non sta abbentu.
Sentu, sentu chi vieni Dio,
batti e triema 'stu cuori mio.
Oh ,chi cibo priziusu
mi l'ha datu Gesù mio.
Mi l'ha datu stamattina
Santa Ostia mia Divina.

Ostia cunsagrata ,oh Redenturi
un attu ri la Santa Passioni,
c'evi 'na Matri e tri belli figuri
'nda la cappiella ri lu Salvaturi.
'Nda lu piettu miuaju un duluri,
comu avissi un piccatu murtari.
Io speru ri pigghiari lu Signuri,
e si lu pigghiu lu vuogghiu lorari.
Lu loru sutta li speci ru pani e ru vinu,
Lu loru comu veru Redenturi.
Ringrazzi assai lu Cunfissuri,
chi la paci ccu Dio m'ha fattu fari.
*(Preghiera recitata dalla Sig.ra Paola Rizzeri, 82 anni,
che le erano state insegnate dalla mamma Grazia.)*

Il Gesuita

Si maravigghia, si maravigghiau,
lu quali ogni pirsuna lu sapiu,
viestiri a Gesuita lu mannau,
quannu ri l'Inghilterra si partiu.
Licenza a so'matruzza cci nni dumannau:
" Chi a chillu muonu nni viremu Addiu !"

"Figghiu vatinni tuttu cuntentu ,
e cuntintissimu unni chi vai.
Ti benericu lu cuori e la menti ,
l'anni e li misi chi ti nutricai.,
Figghiu ri tia mi nni pozzu spiranziari."
"Matruzza non vi nni stati a spiranziari,
chi lo cci vaju ccu vera 'ntenzioni.
Speru ri fari lu vita r'un Santu,
ccu li me santi vocati orazioni."
Allura ri la spartenza intra e ancora
spingiri lu vuria 'nda li tietti e'nda li mura;
li porti e li finestri chiusi intra e fuora ,
mancu s'erivi morto 'nda 'na sipultura,
chiangiri anu st'occhi mie, spissu ancora!.
(Sig.ra Paola Rizzeri)

Dicembre

Tutto silenzio
la bianca neve
giù lieve lieve,
cadendo va;
come un lenzuolo
già si distende ,
copre di falde
ovunque si va.
Ma la natura
par che riposa,
ma rigogliosa frutti darà.
L'agricoltore si leva e dice,
canta felice, che il raccolto avrà.
*(Vincenza Bordonaro, nata il 4 marzo 1904)
Questa poesia è stata data dalla figlia Anna Grasso in
ricordo della madre che oggi non c'è più.)*

Indovinelli

Scinni rirennu
Cchiana ciacennu.
(Il secchio e l'acqua)

'Nta l'acqua nasci ,
'nta l'acqua pasci,
virennu l'acqua
illu spirisci.
(Il sale)

Haiu 'na navi fatta ri tila
ccu ventu e senza ventu sempri guara
a carni chi c'evi ri intra ciangi e riri,
a carni chi c'evi ri fuora canta e sona
(La culla)

Autu u patri,
spinusa a matri,
nivuru u figghiu,
jancu u niputi.
(castagna)

Non avi bucca e parra
non avi pieri e cammina.
(la lettera)

'N terra nasci
'n terra pasci,
fa u fruttu
e poi sciurisci.
(Il cardo e il carciofo)

Sugnu auta quantu un parazzu
cascu'n terra e nienti mi fazzu,
sugnu amara comu u fieri,
ma ccu sali diventu mieli.
(l'oliva)

Quannu a spuogghi ti fa ciangiri,
Quannu a friji ti fa ricriari
(La cipolla)

Sugnu fridda ri natura ,
me marito mi coddia,
ma a notti m'abbannuna,
e 'ndo jornu non sempri
sta ccu mia.
(La Terra e il sole)

U patri evi rospu
a matri evi spina
a figghia evi regina
(La rosa)

BENEDETTA BUFFA

Poetessa di anni 83, di Caltagirone.

Preghiere:

lo 'ntrasu 'nda sta chiesa
c'evi a fonti a manu dritta
io sacciu c 'haia pigghiarri l'acqua biniritta
non pigghiu acqua ,pigghiu sururi
piggiu u sangu ri nostru signuri.
lo triemu signuri mio quannu 'ntrasu
pi li jurici giusti ri lu pararisu
l'occhi mi caru e li pieri ti baju
pirdunami mio dio ppi quantu t'haia offisu.
lo 'nda lu me cori mi sentu un duluri
forsi c'avissi un piccatu murtari
e io ringraziu assai u confissur i
chi la paci cu dio mi fici fari.

'Ndo nomi ru Patri, ru Figghiu e
ru Spiritu Santu amen.
lo mi fazzu la cruci a la fonti
Gesù' Cristu la fici a lu munti
Gesù' Cristu mi aiuterà'
rassa nimicu vattinni ri ca.
lo mi fazzu la cruci alli pieri
Gesù' Cristu mi aiuterà'
rassa nimicu vattinni ri ca.

Brindisi in allegria

'Nda 'na jurnata c'eranu tanti zingari
riuniti
cu li facciuzzi belli, tunni e quadrati
chi ri luntanu parievanu tanti ziti,
una ci dissi all'autra: -ri unni viniti?
-vinimu ri sruogghiri 'na liti,
ccu sciaschi, cartucci, barili e cannati.
A cannata mi e' cognata
lu bicchieri evi amicu firiri
e stu bicchieri e' fattu ri crita
e a ccu si lu bivi ci duna la vita!

(Ricerca curata dalla Sig.ra Nunzia Bordonaro – Randazzo)

ELIANA SCI

Frequenta l'Istituto Magistrale e continuerà con passione il suo percorso di conoscenza alla Facoltà di Scienze Della Formazione di Catania, in cui si laureerà, elaborando una tesi sul mondo delle donne, evidenziandone cambiamenti, similitudini e differenze tra ieri e oggi, attenzionando figure spesso "oscurate" (ma di estremo interesse umano e filosofico) dall'atavico misoginismo che ne tramanda una visione falsata. E' importante notare come i suoi studi l'abbiano portata ad avvicinarsi al mondo dell'arte, in particolar modo all'ambito fotografico e poetico, con la consapevolezza di voler attraversare questi versanti per raccontare, anche con cruda veridicità, ambiti spesso delicati e drammatici, ovviamente scorsi sotto una lente a sfondo psicologico, filosofico, pedagogico e socio-antropologico. In continua crescita ed evoluzione è il suo cammino, verso una maggiore esperienza e competenza dell'affascinante mondo del sapere.

Duluri di nustalgia

Pigghia intra lu pettu,
luntanu di lu lustru,
nu lamentu fucusu
chi fa trimari l'abbissu di lu munnu.
Ma 'nzonnu ca sula moru...
supra na fridda balata...
...nu luntanarisi cussì lentu e lagnusu,
chi fa cripari milli voti.
Chianciu lacrimi niviri a lu risvegliu
e lu visu abbampa di tristizza...
Vita o vita mia, chi sai di aiuru limuni!!!!
Cruci di lu me cori,
strudusa e surda...
...mi criscisti finu a ranni
bannunannumi intru l'eternu vadduni...

Il perverso senso del male

Depongo con severità l'inverosimile
inclinazione dabbene,
cedendo posto all'alterata natura iniqua.
Ammanto il volto con la disumana maschera
della malevolenza,
provocando allucinazioni e vaneggiamento,
infangati di supplizi e strazi.
Dirigo la lama contro me stesso,
trafiggendo il tormento malvagio,
in un unico e perforante colpo.
Esangue e impallidito,
scorgo vividamente un senso amaro,
di questa funesta e disperata esistenza.



DARIA FIORITO

Cinquantenne, è nata in un piccolo paese marinaro della provincia di Catania e del mare, infatti, ama la profondità e il cangiante divenire. Le sue poesie rivelano l'amore per la natura, una sottile malinconia e un animo sensibile verso ciò che la vita offre nelle varie sfaccettature.

Canterò

Canterò
Le canzoni d'amore
Musicate
Dal mio pianto.
Rientrerò
Dalle emozioni
Per rendermi conto
Che niente
Mi è dato...
Nel cielo
Troverò l'incanto
E il centro del mare
Che sarà per me
Musica di sole.
Non posso che
Amare il vento
Che porta dietro
Passioni, risate.
Domani
Tornerò a volerti bene.
Adesso
Lascio spazio al mio pianto
Per purificarmi.
Canterò le carezze
Musicate da gocce,
le gocce dei fiori
che prendono acqua
nelle notti
stillate dalla brina.
Prenderò
Il tempo, lo spazio, la vita
E renderò
Nel mio eterno andare
Tutto a Dio.

T' ho visto...

T'ho visto,sai,
cercare nei miei occhi
o quando osservi
i miei gesti
non curante chi io sia.
Io sono
Una bolla di sapone
Che si rompe nell'aria
Senza tracce
O la coda di un ramarro
Che ricresce biforcuta
Se si taglia.
Sono il ventre pieno
D'un cammello
Che sorreggia acqua
Nel deserto
O la sacca erbivora
Di una vacca che si pasce
Nell'ora di magra.
Posso essere
Leggera nella danza
E cantare
Teoremi in poesia.
Colpire un aquilone
Mentre vola
O stringere un sasso
Perché v'inciampo.
Io non so chi sia
E tu
Che guardi il mio fare
Cosa vuoi indagare?
Siamo quel che siamo!

Patri miu

Mi dasti l'ali
Pi vulari,
ma sugnu nica
pi sugnari!
Mi dasti u cori
P'amari,
ma sugnu ancora nica
pi cantari!
Mi dasti l'occhi
Pi taliari
U munnu attornu a mia
Chinu di sciauru e luci
Di to' suspira.
Mi dici :- A ti, a tia
Ju vogghiu beni!-
E sempri attentu
Mi stai da redi.
Ogni tantu
Mi tiri pa' giacchetta
E ju girannumi
ti viu e ti taliu
E mi sentu
U cori scattari
Picchi O Patri Miu
Ti vogghiu amari!

FRANCESCO PADLO CAMARDA

Nato a Randazzo: egli è del '61; è un poeta dilettante e associa alle poesie che ha fatto anche le pitture. Il suo momento creativo si è sviluppato dal 1989 al 1995 durante un periodo di "spensierata gioventù".

All'amicu Draziu con amicizia

Sì comu nu pisci impigghiatu
nta la riti, ti vidu quasi sempri
Poviru cori!
Sempri infilici!
Sì sempri lù stissu!
Chi soffri la tortura comu
lù Crucifissu
Caru Draziu vidennu a tia
mi pizzica lù sancu d'intra
li vini, ca vibra comu
cordi di chitarra.
No circari la paci intra la via,
l'hai truvata e vicinu a tia
evi a me amicizia!
U veru amicu
non ti parra cu paroli di scunfortu
me davanti a tia
metti mura di cimentu
quannu hai bisognu
u veru amicu
ti dona la manu
e tutt'i dub razza.
Draziu tu sì ancora
ingenuo comu n'angelu 'nnucenti
non fidariti dilla genti
ca su comu nivuri sirpenti
non circari un piaciri dell'amuri
tu ca non sai dari u veru valuri

ascuta sti paroli ca mi
nesciunu do cori,
comu poeta non valu nenti
comu scritturi non sugnu
un prufissuri,
ma parru chiaru pi farimi capiri,
ascuta beni nzocu ti dicu
ch'evi pi tia sta poesia.
Ricordati sempri
l'amicu sinceru
e l'amicu do cori
ca non ti lassa finu ca mori.

Il sogno

Il silenzio tace nella notte
Sotto un colore giallastro
Di una luna lucente
Colora il volto di ogni
città dormiente.

Luna curiosa t'infiltri a
curiosare ogni cosa,
ogni amore vuoi conoscere
illudi la mente stanca
di una giornata travagliata.

A sorgere la prima luce del
giorno tutto è sereno e risplende
il colore che il mondo ci offre,
ma ogni volto si particoleggia
del suo ricordo notturno
svanito in un sogno.

Lasciando una lacrima al vento
un sorriso al sole
e uno sguardo a te luna
misteriosa che stai nel ciel.
(Camarda Francesco Paolo)

Pregghiera

Dono a te o Madonnina
il mio corpo, il mio amore
perché sai quanto vale,
m'inginocchio davanti ai tuoi
piedi per cercare a volte
un conforto, un aiuto,
il perdono o una Grazia.

Perdonami o Madonnina che
sei la mamma di tutti
perdona le mie colpe commesse
a volte non volute,
che mi fan sentire male.

Guidami tu in una strada ben
Fiorita senza pietre e ben pulita,
che anche a occhi chiusi non mi
potrei perdere e potrei ammirare.

O Madonnina madre mia
Accetta questi doni e ascolta
Questa preghiera di tuo figlio
che ti vuole tanto bene e ti
porta dentro il cuore ogni
momento con affetto.
(Camarda Francesco Paolo)

PIO VITTORIO VIGO

Si è formato studiando a Roma come alunno dell'Almo collegio Capranica dove negli ultimi dieci anni ha ricoperto l'incarico di membro della Commissione episcopale per l'Alta direzione. Conseguì la laurea in filosofia nel 1963 presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Professore di filosofia in seminario, docente di religione nei licei statali. Nel 1981 è eletto vescovo titolare di Astigi e ausiliare dell'Arcidiocesi di Catania. Riceve l'ordinazione episcopale il 14 Febbraio 1981, nella cattedrale di Acireale dal Cardinale S. Pappalardo. Il 28 Aprile 1984 è nominato amministratore apostolico della diocesi di Nicosia e il 7 Marzo 1985 è eletto Vescovo della medesima diocesi. Nel 1997 è eletto arcivescovo di Monreale. Il 15 Ottobre 2002 è nominato Arcivescovo, titolo personale, di Acireale e il 30 Novembre prende possesso della diocesi. La sua poesia durante il cammino del suo episcopato ha determinato una crescita spirituale del popolo di Dio in diocesi. Puntualmente ogni anno, il Vescovo si dona alla comunità diocesana come poeta; dove estrema delicatezza d'animo, profonda umiltà, stupore per la bellezza del creato, spirito di servizio per l'umanità, smisurato amore per la Chiesa e per Gesù caratterizzano i tanti volumi di poesia scaturiti dal suo cuore. Le Sue pubblicazioni gli hanno guadagnato diversi riconoscimenti e premi letterari.

Basta una stella

Era notte fonda
Quando l'infinito entrò nel tempo
Senza far rumore.
Il silenzio divenne luminoso
Facendosi culla
Del Verbo di Dio.
Una capanna
Lo accolse come figlio
Nel cuore del mondo
I grandi si rifiutarono di accettarlo.
Solo i poveri senza città
e i piccoli
furono capaci di gioire
trovandolo Bambino.
Il suo sorriso parla ancora oggi di cielo
e le sue mani piccine
consegnano anche a noi
nuove tutte le cose. *(Natale 2011)*

L'Alleluia dei poveri

Ho cercato la luce
Come un assetato va a bere alla sorgente.
Nessuno seppe dirmi
Dove avrei trovata la vita.
Era silenzio attorno
Come la notte senza luna e senza stelle.
Solo in una grotta
Il canto del cielo mi indicò la strada.
In essa un Bambino mi accolse
In un oceano di splendore.
I suoi raggi illuminarono il cuore
Lasciandomi il calore della pace
E la certezza che iniziavano a germogliare
Nuove tutte le cose.
Sentii nascere in me
L'esultanza dei piccoli.
Avevo toccato con mano
Il lembo del Natale *(25/11/2011)*

LUIGI GULLOTTO

Nato a Piedimonte Etneo il 29-05-1972, diplomato presso l' Istituto Professionale di Stato di Giarre. Sposato con Tina, ha due bellissime bambine: Martina di 9 anni e Alice di 4 anni. Attualmente svolge l'attività di bracciante agricolo, nel tempo libero ama suonare il suo pianoforte, per gli amici intimi, e scrivere delle sue giornate e di suoi momenti in modo assai particolare dosando con fantasia gallo-italica e lingua italiana. L'autore racconta la sua esperienza di scrutatore in “Baciati dalla fortuna”, alla quale segue una introspezione sensibile in “Solo me stesso”.

Ri cultura tantu assai non aiu, ma ri pensieru e fantasia cinnè picca comu a mia,
e propriu pi chistu chi vi vuogghiu cuntari la mia esperienza ri sti seggi elettorali.

Baciati dalla fortuna

Tuttu comincia dalla prima simanata ri sta bella annata, fu 'ndallu misi ri giugnu, u 15 e u 16 esattamente, e fu 'nda sti du iorna ca mi truvai senza sentimenti.

Na bella mattinata me muggieri si arzau tutta mpittinata e mi dissi con tanto stupore: “Ci immu a fari a domandina pi scrutatore?”. Pari ca io mi lu sintia chi la fortuna a stavota avissa baciatu a mia...e cussi fu. Sorteggiato con fortuna e onore va finii a fari u scrutatore. Liggennu la lettera ri convocazioni sulu ri rischi e ri sanzioni, si ni calau a zeru la pressioni. La lettera dicia: “Dopo un sorteggio senza nessun privilegio, il Sig. Gullotto uigi è pregato di avvicinarsi al seggio”. Nonostante tutti li sanzioni, mi pigghiai ri curaggiu e affrontai stu viaggio.

Sezioni n°2...“attia a sezione vicinu a casa mia, a 100 metri esattamente” e cussi non vossi chiui sentiri nienti.

Alle ore 6:00 del 15 giugno, puntuale come sempre, ho fatto conoscenza con il presidente. “Io sono il Presidente”, “Piacere, io sono Luigi, e con tanto onore le dico che sono scrutatore”. Comu a mia nautri cinqu ci n'eranu, quattro scrutatori e un segretario.... ora l'armata era già pronta. E cu l'aiutu di li gentarmi pigghiammu possessu ri li nostri armi.

Era tuttu sigillatu, a sira prima u presidenti e lu segretariu avevanu sistimatu lu nostru calvari. Tutti a lavoro aprennu pacchi e busti contenti: schedi, matite, gomme e timbri spagu e magari bummi. Cuminciammu a cuntari li schedi provinciali, dissi u presidenti “E non vi scurdati ri firmari, naturalmenti”. L'armata pronta cu pinna e carta si misi a lavoru, pi cunghiuriri u broru. Totale 1800 schede, menu i votanti, più i mancanti, 63

moltiplicato pi tutta la genti e non ci capimmu chiuvi niente. La stissa cosa ficimmo cu li schede comunali, tantu pi non sbagghiari, comunque, miracolasamente, la sez. n⁰² alle ore 8:00 era aperta alla gente. Votante n⁰¹ Bastianu Chiarilla Pippinu, nato nel casalino in un bellu mattinu del 34ino.

"Auora sugnu io".

"Sa come votare?"

"Auora a mia ca mi ni 'nbrena, uora i bessu a tutti io!"

U Sig. Chiarilla trasiu dalla cabina, tighennu dritta la carina e sfoderannu pinna e schedi, battiva manu e pedi, e orgogliosu ra so vutata chi parsi comun a pisturata. E rirennu mi dissi: "Ti l'avia dittu chi i bissava a tutti io!!"

Educatamente lassau lu seggiu facennu saluti e ringraziamenti.

Tanta genti veniu a vutari sulu picchè non avia nientiri fari, ma ci ni funu tanti purtati macari inginocchiati. Ci fu un vicchiarellu ri 93 anni chi avia a flebo 'ndo brazzu attaccata e mutanni, ma la cosa chiù strana pi mia fu na vicchitta chi non ci viria, che accompagnata ra so accompagnatrici vutau pi illa e a fici felici.

E autri autri ancora ca non vi pozzu cuntari, picchè stu raccontu lu vogghiu brigari.

'Nda sti du iorna ri scrutatori ni visti ianghi e ri tutti i colori, sintennu la genti chu vutava e dicia "Sta bella banana macari pi tia!"

E allu moment uri lu scrutiniu rievummo tutti e macari u parrinu, chi si truvau a passari pi casu senza mittirici anticchia ri nasu.

Pigghiannu li schede ri intra la urna, paria chi cascavu 'nda chiù brutta gurna.

Se aprennu la scheda guardavu e riria, c'era quarcosa che propia non ghia, e passannuci a scheda allu presidenti ca c'è a banana pi sta bella genti.

Tutta la genti 'nda sta sezioni non avennu chi fari rumpia i talloni, e allura pinzavu nella me menti "ma non ci avi chi fari tutta sta genti, 'nda sta nuttata ri luna splendenti?" Lu sonnu carava 'ndalli me occhi e o post uru schedi viria pirocchi, e on certu puntu ri la nuttata luvanu a luci e ci fu na minghiata.

Tra u sonnu 'nda l'occhiu e u scuru fitenti pirdimmo tutti l'orientamenti, du schedi fitusi si cunfunninu e i nostri guai cumincianu o mattinu.

Ma nautri ignari ri tutta sta storia, arrivati o mattinu ni pigghiammo un paninu.

E quannu chiù tardu cuminciammo a cuntari,...ma sti du schede unni l'amma truvari?"

U presidenti: "Stammuci attenti" tutti a circari sti schedifitenti. 'Nda mattinata cuntannu senza truvari unne chi era u dannu.

Pi fari chiù bella la situazioni rivau Turuzzu 'ndalla sezioni, che sintennusi comu u grande profeta vinni mannatu versu a so meta, a lu paisi u presidenti u mannau e tuttu chistu ci guaragnau.

Lu tempu passava e la iurnata scurava.

L'armata confusa cuntava li schedi, e li du fitenti alli pedi, guardannu a destra e poi a sinistra, cuntannu e scuntannu, scuntannu e cuntannu e finalmente truvammu lu dannu.

Prestu, li schedi intra li busti, i gummi 'nda tris e matiti 'nda plus, lu timbro e lu spagu invece 'nda bis, e finalmente chiurimmo li busti.

Tra tris, plus, e bis ma a mia ri sti elezioni chi mi ni futtissi?

E chistu è lu cuntù chi si fa la genti che non teni propiu nenti, e chi vivi nella sua miseria e se ne futti ri la politica intera. *(Luigi Gullotta)*

Solo me stesso

Vorrei essere un raggio di luce
passare attravaerso i tuoi occhi
ed arrivare alla tua mante,
trasmettendoti così la meravigliosità
della vita.

Vorrei essere l'aria che sostiene il mondo,
la terra che nutre la vita,
l'acqua fonte di energia e purezza.

Vorrei essere...per poter dare
sempre di più.

Vorrei,...vorrei ma non potrò
mai essere tutto ciò che voglio.
Perchè non sono altro, ciò che Lui ha
creato, ciò che lui ha voluto che io fossi....
cercherò di essere solo me stesso.

(Luigi Gullotta)

MARIA CRISTINA DI BENEDETTO

Nata a Taormina il 20 giugno del 1989, residente a Randazzo, diplomata al liceo classico “Don Cavina” e ora studentessa di Scienze della formazione a Catania. Da otto anni circa scrive poesie in italiano e in dialetto siciliano con temi diversi. Ha partecipato a vari concorsi ottenendo diversi riconoscimenti e qualificandosi ai primi posti.

Sicilia

Terra mia,
o isola bona,
tra tutti tu si la chiù bella.
Ti ni stai sula a mienzu u mari,
di tutti i lati ni fai facciari,
Tra mari e munti,
tra focu e sciuri,
si tutta tingiuta i tanti culuri,
ma c'è cu pensa a li dinari
e a to billizza non può apprizzari,
c'è cu pensa a peni e guai
e a to billizza non viri mai.
Tanta importanza ti fu sempri data:
“Grandi granaiu fusti chiamata”!
Preziosa ancora davanti a nui:
“Sicilia bella non ti scordu chiù.
Castelli e chiesi,
sciumi e torrenti,
mura di cinta
e monumenti.,
ma c'è cu pensa alla ricchezza
e non la vidi la to billizza.
Cu sta poesia che va a finiri,
io sulu chistu ti vuogghiu diri:
“ lo sta poesia ti dedicai,
n'da li to mani m'affidai
e affidai n'da li to mani
tutti i to figghi siciliani.

Cammino

Un passo avanti
nel cammino della vita,
senza rancori o rimpianti,
con la gioia
di continuare la salita.
Il cuore protesta,
a volte cede
e si scuote la testa.
Ma passo dopo passo
nella strada infinita,
costruisci per sempre
la tua poesia di vita.

ROSSELLA SPADA

Nasce il 15/10/1990 a Randazzo. Inizia a scrivere poesie all'età di 12 anni quando viene messa al corrente della malattia della nonna paterna, colei che rappresenta il ricordo di un'infanzia tranquilla e spensierata. Unico modo per dare sfogo alle sue paure fu la penna, che fino ad oggi si è rivelata l'unica amica sulla quale si può contare.

La conoscenza della poesia e la curiosità verso di essa si intensifica proprio nel periodo in cui frequenta l'Istituto Alberghiero di Giarre, grazie al fortunato incontro con la sua professoressa di lettere. In questi anni coltiva anche i suoi interessi verso la musica e in un secondo tempo verso la pittura. Si diploma nell'anno 2009, e subito dopo intraprende la carriera universitaria la quale viene però accantonata dopo 6 mesi di frequenza, continuando i suoi studi in maniera privata. E' la sua prima volta, ma speriamo in una lunga serie di partecipazioni alla Rassegna.

MOSCHE

Eccolo, mentre se ne sta lì,
seduto in fondo al bar, illuminato dalla sua stessa tetra luce
mentre tiene in un bicchiere la mia anima in ostaggio.
Mi avvicinai, lenta
Mentre un fedele schiavo univa i miei piedi con fitte catene d'argento.
Lugubri violini riempirono la stanza,
mentre quel demonio rideva bevendo la mia anima.
Passi, i miei passi, che incisero il pavimento ,
solchi nei quali inciampai più volte.
Si alzò, maestoso, armatura brillante,
chiazze di sangue ricoprivano i suoi calzari.
Si chinò, mi baciò,
l'aria puzzò di zolfo,
ed alitando al mio orecchio sussurrò: Bevi!
Era l'ultima goccia, era la mia essenza.
Prosciugai ciò che rimaneva di me,
le catene si fecero ancor più strette,
i violini smisero le loro agogniate note,
sfocando e soffocando nella coltre fumosa di quel bar.
Intravidi la luna dal fondo del mio bicchiere.
Eccolo, il mio demonio,

vende amore e tenerezza su una carovana nel deserto,
chiedendoti in cambio la tua riserva d'acqua.
Lasciandoti vittima e carnefice dei tuoi misfatti
Che, egli dipinge attraverso pennelli danzanti.
Un falsario, illustra la vita con colori sgargianti ed eccentrici.
ma quando si stancherà, i pennelli smetteranno di danzare,
e tu sarai solamente una mosca ubriaca dentro un bicchiere di whisly. *(Rossella Spada)*

Nero pece

Di quella notte, un ricordo
Il cielo privò la gente del suo diamante più prezioso
Orde di giovani ribelli si riversarono nelle strade,
ed impazziti andarono alla ricerca del prezioso tesoro
i vecchi indossarono i loro mantelli di velluto,
ed appoggiarono ai loro volti raggrinziti maschere
di fanciulli e nel buio si confusero.
Per quei vecchi, che rammentavano
Le gioie vissute in fanciullezza,
per i loro discorsi da prete,
quella notte che non poteva giudicare,
vagarono, vendicando.
Per quella notte venditori d'indulgenze andarono
Di porta in porta liberando anime.
Redenzioni e conversioni.
Ciò che un tempo furono passioni,
Ora tramutate in orribili ossessioni.
Uomini voluttuosi e avvizziti andarono in cerca di
Giovani membra fonte di nuove energie.
Vecchie donne da incarnati spenti e derisi dal tempo
Si nutrono di giovani prigionieri curiosi e privi di esperienze.
Vecchi, grandi oratori mascherati da fanciulli
aizzarono gli animi, concedendosi a tentazioni
alle quali essi stessi ne furono privati.
(Rossella Spada)

GIANLUCA GRECO

Gianluca Greco è residente a Randazzo e studente dell'accademia delle belle arti di Catania. Scrive poesie in italiano e in dialetto randazzese mosso dal desiderio di recuperare gli aspetti culturali del popolo siciliano, caduti ormai nell'oblio.

A Me Fimmina

Disgraziatu quannu fu, chi nasci ndà stu
munnazzu
staiu divinnannu pazzu chi non possu
propriu chiui.
La grandissima Marianna chi si chiama
me mughieri
avi lu immu ra avanti e ra rieri alla mia
felicità.
Zoppa nivura e sciangata, senza denti e
tignusa avi
na lingua virinusa, per la mia felicità.

I diavoli di Tissa

Soffia il vento sulla città Invisibile,
che guarda dall'alto la città dimentica.
Le anime degli antichi abitantii vagano
senza meta alla ricerca del loro posto
perduto,
della loro città distrutta e data alle
fiamme.
Diavoli, anime dannate dal silenzioso
frastuono
del fiume di silenzi da dove prospera la
città,
oggi dimenticata, un rudere vuoto privo
d'anima.
Le anime aspettano un nuovo
rinascimento.

GIUSEPPE CAGGEGI

Giuseppe Caggegi, nato a Randazzo il 15 agosto 1954, esercente a Randazzo, dove accanto alla professione di Dottore Commercialista, si lascia spesso appassionare dalla poesia. Ha scritto varie raccolte di poesie ed ha spesso partecipato alla nostra rassegna.

A nuvena nna vota

Quant'era bella a nuvena e Natari !
ppi dari onuri o bamminellu divinu
cu aranci e frutti cunzavumu artari
e cantari nuvena divintava un fistino.
Mi ricordu comu tanti carusi
facevumu cursi ppi trasiri prima
e sintennu 'ncurdari sturnelli famusi
'ntonavumu 'ncoru pi jungiri rima.
S'apria u rusariu o primu rintoccu
e 'nta na stanza quaranta pirsuni
si ricugghievanu avanti a lu focu
a vuci forti a cantari canzuni.
Ppi novi siri st'uffizzio durava
pinsannu a Maronna e a quanto patiu
ccu tanta fidi ognunu prigava
pi prepararari a vinuta ri Diu
Dopu a nuvena c'era l'usanza
di nesciri mennuli, mustarda e biscotti
ppi renniri grazi e fari crianza
mentri i carusi sparavamu botti.

Ritrovarti

Spingendo il tempo
a correre in fretta
chiudo gli occhi
alla ricerca di te ...
e mi trovo a volare
negli spazi infiniti
del pensiero.
Uno sciame di stelle,
come guidato
da una musica dolce
sulla scia di quel treno
che ti avvicina,
ondeggia e si muove
a formare il tuo nome.
Lo seguo,
in questa lunga notte
tenendolo stretto
fino all'alba,
quando,
riaprendo alla luce e
stendendo le mani
ti ritrovo vicino.

Quando il giorno svanisce

Nubi rossastre
si addensano nell'aria
e fanno ostacolo
agli ultimi raggi di sole
che ormai deboli
illuminano i tetti
di questa assurda città.
Pochi uccelli
attraversano il cielo
svolazzando
e stanchi si affrettano
a far ritorno ai loro nidi
per gustarne il calore
il piacere della pace
ed assopirsi con dolcezza
nel riposo della notte.
In fondo al viale
dove le ombre
si fanno sempre più scure
si sentono i passi
decisi e rapidi
di un uomo infreddolito
che ricurvo dalla fatica
e dal peso dei pensieri
si avvia verso casa
dove è atteso con ansia
magari portando un regalo
o semplicemente una carezza.

Dietro i vetri di una finestra
con curiosità
danno l'ultimo sguardo
alla strada che va facendosi
deserta e silenziosa
due occhi pieni di stizza
perché non viene più dato loro
il brusio della gente
il rumore delle macchine
le grida dei bambini
intenti a giocare
le strette di mano
le liti sporadiche
che la giornata aveva offerto.
Ed anch'essi
come gli uccelli
si ritirano soddisfatti
del giorno vissuto.
Quanti sono
quelli simili a loro
che godono
la tranquillità d'animo?
E' così difficile
possedere questa serenità
tanto agognata la sera!
(Giuseppe Caggè)

VERA GUIDOTTO

Nata a Catania il 10 settembre 1976. Ha sempre avuto grande passione per la poesia. Sensibile e capace, è stata insignita del riconoscimento al PREMIO INTERNAZ. KALIGGI 2000 e l'1 Dicembre 2002 è stata premiata con il secondo posto alla 1ª Edizione premio di poesia San Giorgio, nella sezione poesia in lingua italiana. Collabora da anni con l'associazione di volontariato Unitalsi.

Uomo umile e giusto

Uomo umile,
uomo semplice,
tu che,
con una sola parola,
rendevi ogni persona,
serena e felice.
Uomo giusto,
tu che,
pur predicando,
facevi ridere anche
con un solo gesto, i
tuo i figli di gusto.
Caro Papa,
tu che non sei rimasto
mai indifferente o distratto
quando il mondo piangeva
piegato dal dolore,
e pregando con il cuore,
aiuto ti chiedeva.
Grande Papa,
tu che sei giunto
alla dimora eterna,
affianco a Dio Padre ed
alla Vergine Maria,
ascolta questa
mia umile poesia,
posa il tuo sguardo
su tutta l'umanità sofferente
e dona pace e conforto
anche all'anima mia.
(Randazzo li 06/07/2006)

Cara befana

Cara Befana,
dove sei stata?
Ti ho aspettata in questa
settimana,
per tutta la notte,
anche dopo la mezzanotte.
Hai portato caramelle e
cioccolatini
per grandi e
per piccini,
e il carbone ai
più birichini?
Cara Befana,
tu, con la tua scopa volante,
e il tuo magico atlante,
sei passata per monti e
per città,
regalando a tutti un po'
di serenità ed
ai bambini poveri
cibo,
giocattoli e felicità
in gran quantità.
Si dice che,
L'epifania
tutte le feste
si porta via,
io non sono d'accordo,
altrimenti,
perché scrivere
questa poesia?

Io credo invece che
l'epifania, come
il Santo Natale,
sia una festa universale,
molto speciale,
che ai bambini fa sognare,
ed ai grandi,
i problemi per un po'
fa dimenticare.
Cara Befana,
anche se non sei una
figura sacra
ma profana,
hai l'immenso potere
di stampare ad
ogni bambino,
dal più grande
al più piccolo,
nel suo dolce
viso,
uno splendido e sincero
sorriso,
quindi è proprio vero,
che l'epifania è
la festa più bella
e dolce che ci sia,
ed io ci credo davvero.
(Randazzo li 07/01/2006)

L'anima in gabbia

Ho come l'anima in gabbia,
come se dentro me
ci fosse un fritto misto:
ansia, angoscia, tristezza e rabbia.
Provo un tal nodo in gola,
tanto da soffocare.
Il mio spirito per
adesso è a terra,
infatti più non vola,
senza saperne i perché.
Mi sembra quasi d'essere
una candela spenta, che
luce più non fa,
è come se l'anima mia
più gioia non ha,
poiché a stare accesa stenta,
non trovando il giusto
tepore che
riscaldi ogni
cuore.
È penoso per me
dire tutto ciò,
ma è proprio questo
che per il momento
nel cuore ho.
Mi chiedo se sia il caso
di esprimere tal
mio sentimento,
forse mi sto solo rendendo
ridicola con questa poesia,
ma non ho altri modi
per dar voce
a ciò che sente
in questo momento
l'anima mia.

(Vera Guidotto - 08/10/2006)

Momenti particolari

Cosa fare in questi
particolari momenti?
Quando nemmeno
tu riesci a decifrare
i tuoi reali
ma confusi sentimenti?
Perché ti senti così?
Vorresti proprio
che qualcuno
alla tua sottointesa
domanda:
"Mi ami?"
Rispondesse:
Un netto e sincero "Sì",
dando un
calcio finalmente
a ciò
che pensa la gente.
Sempre più volte
vorresti che
qualcuno sbirciasse
per un attimo nel tuo
cuore
e leggendovi la tua
angoscia ed il tuo
dolore,
ti dicesse:
"Conosco io del tuo
problema la soluzione,
eccomi!
Da oggi è con me
che vivrai
la tua
più vera ed
intensa emozione,
quella emozione

così unica
che si ha
quando l'amore
si fa,
emozione
per la quale
non può esistere
definizione
poiché oltre
il corpo
tocca e coinvolge
anche il cuore".
Quanto vorrei che
questo mio sogno,
custodito da sempre
nel mio cuore
come in uno scrigno,
si avverasse realmente,
anziché consumarmi
con le solite stupide
fantasie la mente.
Ho voglia dunque
di vivere tutto
questo nella realtà
e non più virtualmente.
Spero qualcuno molto
presto questa grazia
al mio cuore concederà,
così il mio sogno si realizzerà,
temo però che non ci sia
nessuno disposto ad aiutarmi,
qualcuno in grado di consigliarmi,
neanche le persone a me
più care e vicine,
quindi di questo passo,
come posso sperare di riuscire a
trovare qualcuno disposto ad amarmi?

Perché devo per forza rassegnarmi?
È possibile che nessuno senta
il mio grido disperato?
Nessuno mai in tal senso
mi ha realmente aiutata,
eppure ho sempre chiesto aiuto
sia implicitamente,
che esplicitamente,
insomma,
che vorrei essere aiutata
l'ho fatto sempre capire
molto chiaramente,
eppure non è mai
successo niente,
proprio niente.
Sto per l'ennesima
volta attraversando
i miei particolari
momenti,
esisterà a questo
mondo qualcuno
così in gamba
da appagare
i miei più veri
sentimenti?
Spero proprio
di sì,
perché non
ce la faccio
più a vivere
così.

(Vera Guidotto - 01/09/2006)

Un buffo e bizzarro omino

"Ei bambini!
Ho per voi
una lieta e
colorata novità
che a tutti
felici farà".
"Ah si!
E cosa mai sarà"?
"Un buffo e bizzarro omino
ben presto arriverà,
e con sé molte e contagiose
risate porterà.
"E chi è costui"?
"Babbo Natale"?
"Ma no!
È già arrivato lui!"
"Ed allora chi mai sarà"?
"Carnevale si chiamerà
e con coriandoli,
costumi
ed allegria
ci allieterà,
subito festa
si farà!"
"E poi cosa mai accadrà"?
"Semplice!
Con coriandoli,
maschere di
vario tipo
adatti ad
ogni viso,

stamperà
a tutti uno
splendido e dolce
sorriso!"
"Tutto qua
è la novità"?
"Certo che no!
Grazia all'omino
Carnevale ed
i suoi
cappellini colorati,
stelle filanti e le
sue musiche pazzerele,
a ballare subito si andrà!
E così la vita di ogni
persona più gioiosa e
divertente diventerà
spazzando per un pò via
la malinconia,
lasciando nel cuore una
sincera e sana allegria".
(Vera Guidotta - 14/01/2008)

VINCENZO MANGANO (detto Tramontana)

Nasce l'11 marzo 1946 a Tremestieri Etneo, un paesino alle pendici dell'Etna, dove vive e lavora come artigiano stuccatore. Si diletta a scrivere poesie in vernacolo, traendo spunto dalle vicende che accadono nel paese nativo, dove abita e svolge la sua attività lavorativa. Segnalazione alla XVI ediz. del premio nazionale di poesia "Natale" città di Tremestieri E. E' ormai un simpaticissimo veterano della nostra Rassegna di poesie.

Lingui spaddati

Ci su tanti ca su alliccaturi di culu
e u so scopu ha statu sempri unu sulu:
pigghiari u so postu e non fari nenti,
l'importanti è ogni misi pigghiarisi i stipendi.

E di travagghiari non ci fa cori o non hanu cumpitenza
mentri nuautri n'amu a sumputtari a cunsiquenza
picchi quannu emu nda l'uffici a spurugghiari catti
ni sintemu rispunniri:" pi chissu ha gghiri a n'otra patti!"

E quannu addumannamu unni, a sti genti,
non c'è nuddu ca ni sapi riri nenti.
Cettu su i lingui s'anu dovutu spaddari
non era pi appoi iri a travagghiari...

Perciò pi attrovare a chiddu ca a cosa ti spurugghia
l'ha ciccari comu quannu si cerca na ughia.
E quannu chiddu a cosa ti l'ha abbissatu
stanni cettu ca è uno ca culu non n' ha alliccatu.

Scusatimi pi sta tinta espressioni,
ma su nun si rici accussi fa cchiù impressioni.
Cu di stu riscussu si senti tuccatu
voli riri ca a lingua c'ha tantu travagghiatu.



N' Natali unicu.

Ppi tantu tempu si riceva ca s'ava chiuriri a chiesa
e quannu ddu ionnu arrivau di cettu ppi tutti fu na'mprisa,
ma sicuramente chiossai po nostru parrinu,
'du simpaticuni di padri Domenicu Cosentinu.

Ca all'antrasatta si trovau peri peri
ricennu missi di quatterri in quatterri ;
furriannu, u beddu parrinu,
tra l'Idria, u colleggiu de monichi e Sant'Antuninu.

Ma ora uatri putiti pinsari
stu riscussu co Natali, chi avi a cchi fari?
Ora vegnu e vu ricu iu comu mai:
picchi'chissu iè u periudu quannu chiddi ca vannu a missa su assai

e vistu ca ccà a Trimmisteri
tutti l'autri chiesi, fora ra Matrici, su quantu n'bicchieri,
a Natali, ppi riuniri tutta a popolazioni
s'attruvau na patticulari soluzioni.

Fossi fu na cosa suggerita ri Diu
e.....u vuliti sapiti comu finiu?
Ca d'annu nasciu o Centru Diunnu
lu Re di tuttu u munnu!

E mi passi n'arti ri penna
ca l'annu addopu, u bammineddu, nasciu nda tenna
ora tutti i Trimmistirisi spiramu ca quantu prima
iddu putissi nasciri nda Chesà di la Paci Regina.

Ma iu sugnu cettu anzi ni sugnu sicuru,
macari su tanti mi riciunu ca sugnu cchiù duru di n'muru,
pi iddu non avi mportanza nasciri na chiesa, na tenna o u Centru Diunnu
ma chiuttostu attruvari na Paci tutti i genti ro munnu.

(Vincenzo Mangano – detto Tramuntana)

LEONARDO BARONE

Leonardo Barone nasce e vive a Linguaglossa. La sua vita si svolge in mezzo alla terra e da questo suo essere che nasce il suo primo volumetto intitolato “Zappannu Zappannu”, è grazie all’incontro con la cara amica poetessa Concetta Confalone, che Leonardo inizia a partecipare a concorsi di poesie, classificandosi al primo posto nel 2004 al premio “Il Convivio” e ad avere in seguito tanti altri riconoscimenti.

Cu fici a tia e lu megghiu pitturi

Tu parrasti di mia jorna vicinu
Non chiù d’un misi, non chiù luntanu,
tu parrasti paroli a corpu chinu
ca jù sugnu ginirusu e di cori umanu.

Jù mi crideva nu poviru mischinu
Mentri ca tu mi liggisti ‘nta la manu
Lu sintimentu toi jè troppu finu
Ca li cosi li vidi di luntanu,
ora ca m’addumasti lu mè cori
nu cumplimentu ti lu vogghiu fari.

Figghiuza cù ti fici jè lu megghiu pitturi
Senza circari né pinna né coluri
Fici lu sulì, lu celu e lu mari
Tù patri ti li misi li misturi
Assai chiù bedda non ti potti fari.
E to matri ti li misi li coluri
Fici l’arcobalenu intra lu mari.
E nu cavagghiu ca sti paroli afferra
Sunu li maravigghi di la terra
Figghiuza non c’haiu paroli
Avanti a tia mi vogghiu agginucchiari
Si tu mi voi spiari chi vuliti
Vui siti l’acqua e ju la siti.

M’abbracciati all’arburu cchiù forti

Lu ciriveddu toi
Nun havi la sistiatura,
nun costruisci,
di la casa
dirupa li mura.

Passau lu cicloni e l’euforia,
mi danneggiasti
si la vita mia,
mi taliasti
cu l’ucchiazzi storti
e li dintazzi nisciuti di fora.

Tu scungiurai
M’abbracciati all’arburu cchiù forti
Chiamai a Diu,
lu chiamai forti
e mi dissi:
“Abbracciatu a lu pettu miu”.

Iddu sulu mi desi li cunforti,
nissuna criatura ‘ntornu a mia
e d’accussi si aprenu li porti,
e accussi
si alliggiariu ‘a vita mia.

Rosa di maggio

'Nta l'occhi mi vinisti rosa di maggio,
jù ti curtju e staju accanto a tia,
jù 'nta lu cori ti vogghiu alluggiari
e jù ti dugnu si la vita mia.

Lu sangu toi mi trasiu 'nta li vini
E mi sentu parpitari lu mè cori,
figghiuza si cchiù bedda di lu sulì
e di menu non ni pozzu cchiu fari.

Si bedda, tu si n'amuri
Simpatichedda a lu tò caminari,
unni camini tu nasciunu i ciuri .

Jù sugnu comu l'onda di lu mari
Ca batti supra a tia, caru amuri,
si battu supra a tia, caru amuri.

A cicala canta e a poi mori
A coccia percia a petra cu so longu annari
E accussì vaiu ciccannu lu me amuri.
(Barone Leonardo)

MARIA RITA CELESTINO

nasce a Catania il 22 giugno del 1973. Nel 1990 consegue la Maturità Magistrale presso l'Ist. Regina Elena di Acireale. La poesia nasce con lei, infatti all'età di sei anni comincia a scrivere. Ha partecipato a diversi concorsi di poesia, arrivando più volte prima. Nel 2010 presenta la sua prima raccolta di poesie "Sentimenti". Da alcuni anni collabora come voce poetica e nella scrittura di diversi brani con un gruppo di musica pop-rock siciliana. Maria Rita adotta uno stile alquanto semplice e libero da ogni metrica, scrivendo sia in lingua che in dialetto. Attraverso le sue poesie ripercorre un passato fatto di ricordi, che ancora oggi continuano a vivere in quei luoghi, dove è cresciuta la bambina che ama la Natura e la propria Terra. Quella Bambina cresciuta nella Semplicità e nell'Umiltà ma allo stesso tempo nella ricchezza di valori quali gli Affetti, l'Amicizia, il Rispetto, l'Onestà e l'Amore; quell'Amore sopra ogni cosa, che costituisce il vero senso dell'Esistenza di ogni Essere Umano, Esistenza che solo l'Amore rende Eterna.

Radici di lu mo cori

Figghi! Radici di lu mo cori
ciatu miu
festa di culuri
oru e argentu ca brillati 'nta lu scuru.
Figghi mia! lù preju sempri lu Signuri
d'alluntanarivi ogni duluri
e
farivi crisciri beddi cu la saluti e cuntenti.
Caminati alleggiu alleggiu
non v'aviti a scantari!
lù sugnu la terra sutta li vostri pedi
e
non vi putiti mai astruppiari.

Cchi cosa è lu mari?

Cchi cosa è lu mari?
'N tappitu ranni tinciutu di blu
ciauru di vita
festa di culuri
argentu ca brilla 'nta lu scuru
pani ppi campari
scinariu d'amuri
l'occhi beddi di mo nannu.
Lu mari è comu nu patri
ca quannu è cuntentu ci ridunu l'occhi
ma si s'incazza fa sulu scantari.
È l'amicu to, pirchi cu la so musica
accompagna ogni canzuna di lu to cori.
'Nta lu mari sù chiantati li mo radici.
Quantu ti vogghiu beni mari!
Ora però posu la pinna
e
mentu li mo pinseri a ripusari.
Ah quantu si beddu mari!

Credo

Credo nel sogno di un amor da sempre sognato
nella musica suonata dall'anima

e

cantata dal cuore

Credo alle voci dei silenzi mai ascoltati

ed

a chi nel buio ritrova ancora la strada.

A chi sogna ancor

arcobaleni nelle tempeste

rondini d'inverno

e

fiumi nel deserto.

Credo all'amor ritrovato

lungo i sentieri del tempo

ed

adagiato in un sorriso.

Un amor che parla attraverso il rispetto

si specchia nella sincerità

e

si nutre con un fiore

arricchendosi giorno dopo giorno di semplicità.

Un amore che piange

davanti il palcoscenico triste del mondo

per poi asciugare le proprie lacrime

con un vento di speranza.

Credo in un amore che crescerà

come luce di stella nascente.

Un amore che riesca a spogliare gli uomini

dall'odio

dalla fame

e

dalla guerra

per poi poterli rivestire

con i colori di una nuova primavera.

Credo in quell'amor che inebrierà la terra

della sua stessa essenza

l'amor sopra ogni cosa

dove la vita ritrova il suo senso.

CONCETTA CONFALONE

Nata a Linguaglossa, è poetessa, romanziera e musicista. Fa parte dell'archivio operatori culturali dell'Accademia Internazionale dei Micenei di Reggio Calabria, membro C.D.A.P. (centro divulgazione arte e poesia). Senatrice accademica e procuratore, Concetta Confalone scrive le poesie utilizzando soprattutto il suo dialetto; ha partecipato a numerosi concorsi di poesia ricevendone onorificenze: medaglia d'oro al concorso di poesia di Val Di Vara a La Spezia nel 2003; medaglie d'oro e d'argento nel 2004 per il concorso internazionale F. Petrarca; primo premio all'Ascames di Caltanissetta.

Che io sia

Che io sia maledetta!
Se gli occhi dipingeranno altri tramonti
Come foglie secche
Raccolgo le mie illusioni
Senza un gemito
Sono sparse
Per le vie del cuore.
Che io sia maledetta!
Se lascerò vibrare in alto
I sentimenti
Come aquiloni
Si perderanno tra vascelli di nuvole
Per i cieli dell'indifferenza.
Non costruirò più
Scale d'oro
Per raggiungere il sole
E rubare scaglie di diamanti.
Che io sia maledetta!
Se con la piccozza dell'amore
Scaverò
Per cercare una carezza
Tra polvere di stelle spente.
Che io sia maledetta!
Se domani non mi alzerò
Per ritornare e cercarti ancora.

Vite perdute

Chi può fermare un aquilone lasciato al vento
O un relitto in balia al mare in tempesta?
Loro sono così
Li puoi trovare in un angolo di strada buia
A nascondere la loro vergogna.
Sono anime senza peccato
Colpevoli di credere solo a ciò che promette
Per un solo istante falsa felicità.
Occhi di madre che non hanno più lacrime
Sapendo già che domani lo potrà
Abbracciare per l'ultima volta
In una fredda stanza coperto
Da un lenzuolo bianco
E una scommessa con la vita che
Perderanno nell'ultima curva.
Sono così
Solo piccoli fiori appena sbocciati
Recisi
E anche il cielo piange per quello che avevano
Per quello che non avranno più.
(Concetta Confalone)

Oltre il silenzio

Fermati uomo

Davanti agli occhi attoniti di tuo figlio

Che gioca sulla terra sporca di sangue,

dove una donna, a capo chino,

grida il suo dolore ad un muro di silenzio;

dove i raggi cocenti del sole riflettono

l'ipocrisia di chi non ha più un cuore e si perde,

di chi non conosce più Dio;

dove la parola Amore fa solo alzare le spalle con indifferenza,

dove uno sparo non fa più rumore e nessuno si volta,

anche se sa che dietro di sé c'è qualcuno che si muore.

Fermati uomo,

tu che calpesti e infrangi dei sogni,

abbatti questo muro di silenzio,

tendi la mano al tuo nemico,

anche perché tra malinconia e distruzione

riesce sempre a sbocciare un meraviglioso fiore.

Quindi ferma la tua mano,

guarda il tuo cielo,

bacia la tua terra

e abbraccia il tuo bambino.

(Concetta Confalone)

VALENTINA SGROI

Nata a Bronte il 21 aprile 1987; ha studiato all'istituto Agrario di Randazzo. Da sei anni scrive poesie; da poco ha iniziato a scrivere nel dialetto del suo paese.

Anima bella

E sto' ancora qui
trà fogli e pezzi di parole
versi del cuore che per la vita
mi parleranno di te
di quell' Anima Bella che in un lampo ormai non vedo più
Mi chiedo cosa sia successo
perchè in un' attimo tutto è perso
Sei anni di VITA I Più BELLI MAI VISSUTI
persi così' senza un perchè
Dopo un' esistenza passata aspettando di veder
splendere il sole
spuntò il più che si sia mai visto
era qui' brillava fino ieri
oggi non è più lui
sembra sbiadito
Fuori piove son lacrime represses di chi adesso vive a metà
il bene che sento per te
una fine non avrà
è forte indissolubile
Non sò perchè tutto è andato così'
sò soltanto che ti porterò sempre con me nel cuore
Anima Mia Bella
è l' unico modo che ho per VIVERE ANCORA
non ti dimenticherò mai
Non dimenticherò LA NOSTRA AMICIZIA
Ragione Vera del

MIO VIVERE!!!

Vado cercandoti

In questa calda sera d' Estate
dove la storia si ripete e niente cambia
mi confondo tra la folla
sperando d' incontrare quel tuo viso
di sentire il vibrar della voce tua
il suono dolce e gentile del sorriso che hai
che da sole muovon delicate le corde del mio cuore
una voce angelica che non mi stanca mai
Ti cerco tra mille e più sguardi
distratta si ma col cuore per non farmi capire dal mondo
Incontro tutti meno che te
me la prendo silenziosa col destino
sembra non voglia che 2 AMICI come noi s' incontrino
e ci remi forte contro
Vado cercandoti sperando di sentire in lontananza
una voce pronunciare il nome tuo ma non c' è
mi guardo intorno senza parlare
ripetendo con me...Chissà se un giorno inaspettatamente t' incontrerò
poi mi chiedo...In questa calda notte d' Estate
dove si respira un po' di VITA...DOVE SEI!!!
Le ore passano...La folla si placa...Cala il sipario di questa notte senza sonno
mentre io...
Piano e senza voglia
vado via
verso casa mia
Ma la speranza d' incontrarti prima o poi
quella no
non m' abbandona è sempre viva
Non si spegne come fosse
fiamma di una candela
né come fosse
il buio
DELLA NOTTE!!! *(Valentina Sgroi)*

Quel desiderio nel cassetto

Doveva essere un giorno indimenticabile questo mio
ed' invece non lo è
dentro me passerà come sempre
annegando nell' indifferenza più ovvia
Ho un sogno chiuso nel cassetto
trascorrere questa giornata con
IL REGALO MIO PIU' BELLO AVUTO UN GIORNO DAL DESTINO
ma quando una speranza s' affaccia
qualcuno la fa a pezzi
Aprò quel mio solito cassetto e trovo
per l' ennesima volta una Profonda Delusione
che forse nessuno riesce a leggere e capire
Doveva essere il giorno mio questo
avrei dovuto decidere io come trascrrerlo
con chi
ma è mio solo per metà
Per l' ennesima volta rivivo lo stesso odiosissimo film
dove altri decidono per me
anche in questo giorno
A non capire forse quanto male fanno a quest' anima mia
Volevo passar con te
questo mio compleanno mah...
Nessuno sembra capirlo
ed' io ormai stanca di parlare
a chi capir non vuole
nascondo bene il mio dolore
Come sfogo ho solo questi nuovi versi
che forse qualcuno
un giorno leggerà e magari capirà
che in fondo per un giorno di FELICITA'
non chiedo la luna
ma ora no
Ora tocca a me fare i conti con questo che....

Giorno buio è
senza averti qui'
Questo giorno mio
non ha senso
Indosserò
odiosi sorrisi di plastica ci proverò
è ciò che s' aspettano e avranno
ma la mia verità il
CUORE LA SA!!!
(Valentina Sgrai)

ALFIO CUBITO

A me matri

Mamma tù mi criasti
E tù mi nutricasti
Non mi ricordu quannu mi allattavi
Ma sentu u c'iavuru di quannu mi basciavi
A pocu a pocu iù evu criscennu
E qualchi prublema t' accuminciava a dari
Certu sulu cosi di carusi
Ma ppi tia erunu pisànti
Vistu che i figghi erimu tanti
Ogni tantu tu m'assicutavi
Certu non'è ca mi pigghiavi
Ma quannu a sira mi eva a cuccari
Tu 'ntolettu mi vinevi a truvàri
Invece di lignati cc'amava dari
Ccù li cupetti mi vinevi a cummighiari
Ora non ci si chiù
E tantu mi manchi
Ma ponnu passari macari mill'anni
Tu resti sempri dintra di mia
E nuddu ti po' cancellari
E quannu lu Signuri voli
Sicuramenti ti vegniu a truvàri.

Primavera

Guardo dalla mia finestra,
Petali che spuntano dal suolo.
Germogli che si ingrossano,
Per diventare fiori.
Profumi tenui ,
Fiori sgargianti oramai sbocciati.
Brina che si scioglie al primo mattino,
Il sole che splende,
Avvolte non riscalda,
L'aria frizzante e tagliente,
E' primavera.
Colori e profumi
In un intreccio della vita
Armonia della natura
La semina è iniziata
Raccoglieremo i frutti
Quando verrà l'estate.

POESIE E RACCONTI VARI

Vedovella scunsolata

Quannu la turturella
si scumpagna,
si parti e si ni va nda
la muntagna...
passa ri l'acqua e
lu pizzu s'abbagna
prima la sguazza e
poi mi bivi un pocu.
Va ciancennu pi tutta
la campagna,
comu si stassi mienzu
ri lu foccu...
A malu cu perdi la prima
cumpagna,
perdi lu sposu, lu piaciri
e lu jocu.

Aprili

Aprili sugnu io la Sapurita.
La mattina ri Pasqua
illuminata.
Aiu a me frati Marzu
gammi storti.
Ca cu nullu mi po'
viriri parrari.

Grazie Pi tuttu

Vuogghiu ringraziari
U nostru Criaturi
Pi tuttu chillu chi ni diesi:
na famiglia cu patri e matri
chi ni curanu e ni pruteggiunu;
na casa unni viviri e stari n'siemi;
l'amici chi ni iutano
n'da li mumentu difficili;
ma ,a cosa chiù m'purtanti,
a vita ca, brevi o lunga ca sia,
ni rigala mumentu ri felicità.
(Russo Daniela)

Storia delle piante

Soffrunu l'occhi mie ca sunu in amuri
comu li pianti ca chiangiunu da marzu e aprili
ci vuoi tempu pi sanari li firiti
e si spietta in fretta ca riva l'estati
tanti genti nda marzu putanu li viti
ma evi sbagghiati a farici tutti sti firiti
la pianta non dici nienti picchi non avi parola
la viditi suru cianggiari e non ci voli prova
marzu e apriri tutti li pianti sunu in amuri
sunu tutti pronti pi puttiri sbucciari
e pi fari li frutti a lu nostru piaciri
cussi li scippammu e ni li mangiammu tutti
ca sunu frutti appena cugghiuti
ora io vi lu dicu a tutti quanti
di stari attenti quannu tagghiati li pianti
a innaru si putanu li vigni
ca evi lu tempu ri travagghiari li campagni
e vi lu dici Vicenzu picchi canusci li viti
vi raccumannu di stari attenti e non sbagghiati
(Vincenzo Sangani)

Storia da putiri cuntari

quannu a mughghieri u maritu vuoi cumannari.
c'era na votta na famigghia povira di eriditati.
e avievanu un figghiu ca si chiama Turi.
lu veru nomu di lu nostru Signuri.
Turi era senza travagghiu.
e non sapia comu avia fari.
si dava la tiesta n'da li mura pi putiri campari.
ma nu iornu Turi chi pensa di fari.
ci dissi a so patri e a so matri.
io ri n'casa mi ni vuogghiu iri.
picchè la fami chiui non la possu supurtari
e chussi Turi prestu partiu
e ri n'casa subito si ni iu.
n'da tanti posti Turi si prisintau
e nessuno poveru svinturato la porta ci grappiu.
di fatti continuau sempre a girari.
e n'da na masseria si vossi prisintare.
allura nisciu fuora lu fatturi.
e ci dissi a Turi si si vulia lugari.
e senza perdi tempu ci rispunnii e ci dissi io sugnu prontu.
dicitimi chillu caia fari e cussi possu taccari a travagghiar
e fu cussi Turi u travagghiu trovau
e pi momentu illu si sistimau
l'indomani quannu iurnau
lu fatturi prestu a Turi chiamau
e ci dissi chi avia fari pi putiri travagghiar
allura prestu Turi si prisintau
e ci dissi io sugnu prontu Don Carmelu
u fatturi ci dissi a Turi ora ti niesci li piecure pi farli mangiar
e n'dalli campagni pi farli pasculari
e cussi Turi facia tutti li iorna stu mistieri
ma nu iornu c'era tantu friddu e nivicava
e a Turi ru forti friddu a facci ci tagghiava
allura chi pinsau di fari
ri lummaru tanticchia di fuoco pi putirisi coddari
c'era na marchia bella ranni

ci dieti fuocu e cuminciaiu a lummari
e mentri chi la marchia stava lummannu
Turi n'disi na vuci chi qualcunu si stava bruciannu
e dicia ra cussi: non mi fari bruciari
stutta stu fuocu e mi fai nisciri
ca io di lu me capu na ricompensa ti fazzu dari
allura Turi comu n'disi la vuci si dieti da fari
pi stuttari lu fuocu e non farlu lummari
e appena Turi lu fuocu stuttau
ri la indra prestu un cunigghiu nisciu
e ci dicci a Turi ora ti ni vieni cu mia
e ti portu n'da la casa reale
e di sua maestà io la ricompensa ti faccio dari
e cussi fici Turi e lu cunigghiu seguìu
e intra na grutta si lu purtau
appena Turi la intra trasiu
tanti cunigghia visti chi macari si scantau
e n'da lu mienzu c'era lu re
e ci dissi a lu cunigghiu chistu cu è
un omu maestà chi la vita mi sarvau
ca io era in periculu e illu lu fuocu stuttau
e lu purtai ca pi fari conoscenza
picchi stu omu merita na ricompensa
di fatti u re chiamau a Turi
e ci dissi avvicinati chi taia parrari
da oggi in poi tu canusci u linguaggio di l'animali
però e stari attentu ca stu segretu nessuno l'ava sapiri
e si pi casu tu ci lu dici a qualcunu
lu stissu iornu tu muori e non cevi nienti chiui pi nissuno
e ora ciappisti la ricompensa e ti ni po iri
e n'da sti cuntrati non ti fari chiu vidiri
e allura Turi prestu si ni iu e fici ra cussi comu vuoi Dio
e cussi Turi tutti li iorna travagghiava
a guardari li piecuri e li stacurava
e dopu tantu tempu ca avia passatu
na na iurnata d'aprili c'era tantu sulì
si sittau supra na pietra e si misi a suonari

lu flautu ci avia e suonava na tirantella
compagnannu la iurnata ca era troppu bedda
e mentri ca illu stava sunannu
ri n'da l'aria du corva stavano passannu
e fra di illi ievanu discurrennu
e dicevanu n'da cussi guarda a chillu
chi sta suonando sittatu supra la pietra
ma no sappi chi sutta ri illu
cevi tantu oru e soldi a non finiri
allura Turi sintentu li du corva parrari
si arzau ri sittatu e sutta la pietra vuossi guardari
e quannu Turi la pietra arzau
la intra c'era lu beni di Dio
tantu oru c'era e Turi si ricchiu
e ri chi era garzuni patruni divintau
tutti li massarii illu si cattau
e patruni di tanti propietati illu divintau
tanti operai alla sua dipendenza si pigghiau
e ognunu lu so travagghiu ci n'signau
e ammienzu tutti circau l'amministraturi
pi putiri a tutti cumannari
ma Turi non era cuntenti picchè era sulu
e tutti li iorna era chinu ri pinsieri
picchè si illu avia chi diri
tutti li beni non avia a cu ci putiri lassari
ma nu iornu chiamu a franciscu lu fatturi
e ci dissi ca illu si vulia maritari
Franciscu ci dissi ora ci pensu iu
e chussì prestu si dieti da farì
e a na famigghia ci vossi prisintari
tri figghi fimmini c'erano schetti tutti i tri
e non si avevanu potuto maritari
picchè eranu poveri e so patri e so matri nienti ci putievanu dari
franciscu tuttu chistu lu fici presenti
ma pi Turi la puvirtati non era propia nienti
ca ci pinsava illu all'istanti
e cussi prestu ficinu conoscenza

e Turi si maritau cu tanta lianza
e n'di li invitati c'eranu tanta genti
e illi aristanu tutti i dui felici e cuntenti
ma nu iornu a mughieri ci dissi a Turi
tutti li propietati e massarii ca avimmu io li vuogghiu visitari
allura Turi ci dissi alla mughieri
qualchi iornu ti li fazzu visitari
e cu franciscu puntanu na iurnata
pi farisi sta bella camminati
nu iornu c'era na bella iurnata
e franciscu chiamau a lu patruni si n'dalla campagna ci vulievano iri
Turi ci dissi prepara li cavalcaturi
e prestu prestu putimmu partiri
un cavallu ci avia Turi
e na bella imenta so mughieri
puru franciscu na bella mula ci avia
e partinu tutti i tri pa visitari la massaria
e mentri chi illi stavanu camminannu
u cavallu ci dissi a la imenta
ca va camminammu cu stu passu ra cussi mai ci ruvammu!
la imenta ci dissi a lu cavallu
tu ciai raggiuni picchi porti lu sulu patruni
inveci io ni portu tri
a signura ca evi n'cinta e ava cattari
e io puru na cavallina chi aia cattari
e pi chistu comu tia non possu camminari
Turi quannu n'disi la imenta e lu cavallu parrari
si fici na bella risata a non finiri
a mughieri quannu n'disi ca lu maritu riria
ci dissi Turi picchi riri
Turi rispusi a nienti sunu cosi mie non ti scandari
a mughieri ci dici a Turi a mia me la diri
picchi io li cosi laia sapiri
Turi non ci lu putia diri
picchi si ci lu dicia prestu illu muria
intantu a mughieri sempri n'sistia e vulia sapiri picchi illu riria
Turi quannu non ni potti chiu ci dissi dumani ti lu dicu e non si ni parra chiu

però ricordati ca se iu ti dicu picchè riria
io muoru e tu resti sulu senza ri mia
a mughieri ci dissi ma cue chi ti dici sti cosi vani?
non ti succeri nienti non ti scandari
l'indomani quannu iurnau
versu li novi Turi n'da lu barcuni si facciaru
e mentri chi illu fuora stava guardannu
c'era lu cani ca ciaccia
e lu gallu cu tutti li gallini ca si divirtia
u gallu ci dissi a lu cani picchè stai ciangennu
u cani ci dissu comu non lu sai
u patruni sta murennu
e tu cu tutti sti gallini ti vai divirtennu
u gallu ci dissi a lu cani
illu vuoi muriri
cu na sula mughieri chi ciavi e si fa cumannari
talìa io quannu ci naiu e mi stannu tutti a ubbidiri
e tutti attorno a mia aia stari
e chillu chi ci dicu io illi ana fari
Turi quannu n'disi u gallu e u cani parrari
dissi a cussi ma quannu sugnu fissa
chi ri me mughieri maia fari cumannari
ciavi ragiuni lu gallu e lu cani
ora comu vieni me mughieri
ci dicu ca io sugnu lu maritu e aia cumannari
e se tu ci vo stari ci stai
a si nunca comu vinisti ra cussi ti ni vai
e cussi dicennu la storia finiu
e u maritu sempri a la mughieri comannau.
(Vincenzo Sangani)

Storia di Bastianu Anzaluni

Omini o donni amici e parenti macari
si pirmittiti na storia vera vi vogghiu cuntari
un certu Bastianu nobiri e sinceru
un omu travagghiaturi di primu gradu
tanti e tanti lu ievanu a circari
picchi era un omu bonu e facia lu carritteri
girava sempri nda festi e nda fieri
cattannu sempri scecchi muri e cavalcaturi
chissu Bastianu lu facia pi mistieri
cu autri amici ca cu illu ponu paragonari
d'accordo ievanu sti amici frequentati
e pi tantu tempu ficiru a societati
tiranu ra cussi sempri a stentu
e ora si spartinu sti amici giustu appuntu
e cussi pi Bastianu arrivau lu momentu
ca pi sapiri fari ntricciau a lu rimbuschimentu
cu la cammiu travagghiava Bastianu
a purtari terra pianti e piantini
facenu vieggi pi la chiana e li marini
e cussi iddu si dava da fari
e ciapi tanta fiducia di la guardia forestari
pi tantu tempu illu a lu boscu travagghiau
e a tanti autri posti illu bonu si trovau
chissu Bastianu lu facia a lassa e pigghia
pi purtari avanti tutta la so famighia
ma la sorti misira e mischina
a Bastianu non ci la dieti sta fortuna
nda stu fratempu brutti genti capitau
e la carta prestu prestu ci giriau
e mentri chi Bastianu onestamenti travagghiava
si prisintava sempre qualcunu chi lu disturbava
lu pizzu a Bastianu ci facievanu pagari
e non appi chiu paci poviru criaturi
e fu custrittu ca tutti cosi appà bannuari
non appi chiù paci e pi forza avia pagari
picchi sti delinquenti tantu mari ci putievanu fari

tanticchia di campagna a lu murazzu ruttu avia
cu un capannuni chi la intra mezzi e interessiri tinia
e quannu Bastianu non potti chiù pagari
lu capannuni prestu ci inu a brugiarì
na carneficina ficiunu sti delinquenti
e ci brugianu tutti cosi ndempu nienti
li carabinieri arrivanu prestamenti
pi assistiri alla scena stravacanti
li pumperi chiamanu prestamenti
pi stutari lu focu sull'istanti
Bastianu arrivau a li momenti
vistu lu focu e non potti diri chiù nenti
propia a mia mi ficiru tuttu stu dannu
ma cu lu Signuri si l'ana vidiri
e non si sapi commu
se vera chi c'è dio c'è l'ava fari pagari
e dannu chiossai ri mia ci ana aviri
na cosa ancora aia diri
di Bastianu quannu ia a travagghiari
pi tantu tempu versu lu cuntinenti ia
pi purtari tanta roba a li mercati
girannu e furiannu nda tanti citati
chissu facia Bastianu u Rannazzisi
e girava sempri nda tutti li paisi
cussi Bastianu si dava da fari
pi tirarari avanti e putiri campari
assai ni passau poviru criaturi
ma non fu capaci mai a qualcunu di farici mari
era di tanti genti rispettatu
e unni arrivava era sempri lu beni vulutu
cu li carretti puru tantu tempu travagghiau
e di lu travagghiu illu mai si stancu
nda la so vita tanti sacrifici fici
ma li passau troppu mari poviru nfilici
di mala saruti assai fu prissighittatu
e non appi paci poviru svinturatu
tanti spitari Bastianu avia giratu

suffriu assai poviru criaturi
ma rivau lu iornu ca non ci fù
chiù nienti ra fari
na malattia brutta a Bastianu lu corpiu
e la so vita ra cussi prestu tirminau
ora na cosa a tutti vi vogghiu diri
ca non mi possu chiui prilungari
di Bastianu tanti cosi vulissi diri
ca di la so vita
un romanzu putissi fari
e vi lu dicu mentri ca ci pensu
ca tutti sti paroli li scriviu
l'amicu Vicenzu
ci pensa sempri Vicenzu
macari ca fussi un baruni
e si ricorda sempri lu
nomu di Bastianu Anzaluni.
(Vincenzo Sangani)

DIANA TABORDA

Ha studiato presso United International College - UIC London. Vive a Londra (città natale: Villavicencio - Bogota'- Colombia). Da qualche anno scrive poesie e nel 2010 visita la sicilia e se ne innamora. Nello stesso anno partecipa come spettatrice alla nostra Rassegna di poesie, ne e' entusiasta e decide di partecipare come poeta.

Recuerdos

Aunque no te vuelva a ver
 Aunque tu estes muy lejos
 Me va quedar el consuelo
 De haber tenido tu amor
 De sentir tu Corazon palpitando junto al mio
 Y ese reflejo de tu Mirada cristalina
 Y aquellos besos envueltos en tu sonrisa
 Y con la brisa me llegara tu perfume
 Para que no se me esfume
 El recuerdo de tu amor...

Ricordi

Anche se non ti rivedrò
 Anche se tu sei lontano
 Mi resterà la consolazione
 Di aver avuto il tuo amore
 Di sentire battere il tuo cuore insieme al mio

Quel riflesso del tuo sguardo di cristallo
 Di quei baci avvolti nel tuo sorriso
 Con la brezza arriverà il tuo profumo
 Per non far svanire
 Il ricordo del tuo amor

Cuanto te siento

A veces siento que te siento y no te tengo
 A veces cuando el dia pasa y pienso en ti
 aunque tu no estas aqui
 A veces cuando el sol cae y la lluvia
 asoma su venir quisiera sentirte aqui
 A veces cuando todo tu eres anhelo y tan
 solo yo tengo un deseo
 A veces cuando te busco en mi recuerdo y
 te encuentro en mis silencios
 A veces cuando quiero un te amo ...

Quando ti sento

A volte sento di sentirti e non averti
 A volte quando il giorno passa e ti penso anche se
 non ci sei
 A volte quando il sole tramonta e la pioggia si
 avvicina ,ti vorrei sentire qui

A volte quando sei il mio desiderio e solo io ho un
 desiderio
 A volte ti cerco nei miei ricordi. E mi ritrovo nel
 mio silenzio
 A volte quando voglio un ti amo....



P.zza Municipio, 17 – 95036 Randazzo (CT)
tel. : 095.923 955 – Fax: 095. 799 1863
www.prolocorandazzo.it – info@prolocorandazzo.it

INDICE AUTORI

Sac. Vincenzo La Rosa	Pag. 10	G. Alfredo Minore	Pag. 49
Rosanna Gulino	" 11	Maria Crimi	" 51
Antonio Mantineo	" 12	Benedetta Buffa	" 57
Maria Di Francesco	" 14	Eliana Sci	" 58
Gaetano Bellia	" 16	Daria Fiorito	" 59
Antonina Ales Scurti	" 18	F. Paolo Camarda	" 60
Salvatore Caruso	" 20	Pio Vittorio Vigo	" 62
Vincenzo Falanghella	" 21	Luigi Gullotto	" 63
Senzio Mazza	" 24	M. Cristina Di Benedetto	" 66
Antonio Maria Iacona	" 26	Rossella Spada	" 67
Demetrio Sgroi	" 27	Gianluca Greco	" 69
Ignazio Sorbello	" 29	Giuseppe Caggegi	" 70
Rosario Torrisi	" 30	Vera Guidotto	" 72
Nino Stagnitta	" 31	Vincenzo Mangano	" 76
Fior Di Spino	" 33	Leonardo Barone	" 78
Santo Anzalone	" 34	M. Rita Celestino	" 79
Pietro Fiorito	" 36	Concetta Confalone	" 82
Santo Bonaventura	" 37	Valentina Sgroi	" 84
Salvo Grasso	" 38	Alfio Cubito	" 87
U. Magnanti-E. Pietrangeli	" 42		
Gaetano Camarda	" 43	<u>Poesie e racconti vari:</u>	
Lidia Petrullo	" 45	Daniela Russo	" 89
Giuseppe Cifalà	" 47	Vincenzo Sangani	" 89
Salvatore Rizzeri	" 48	Diana Taborda	" 97